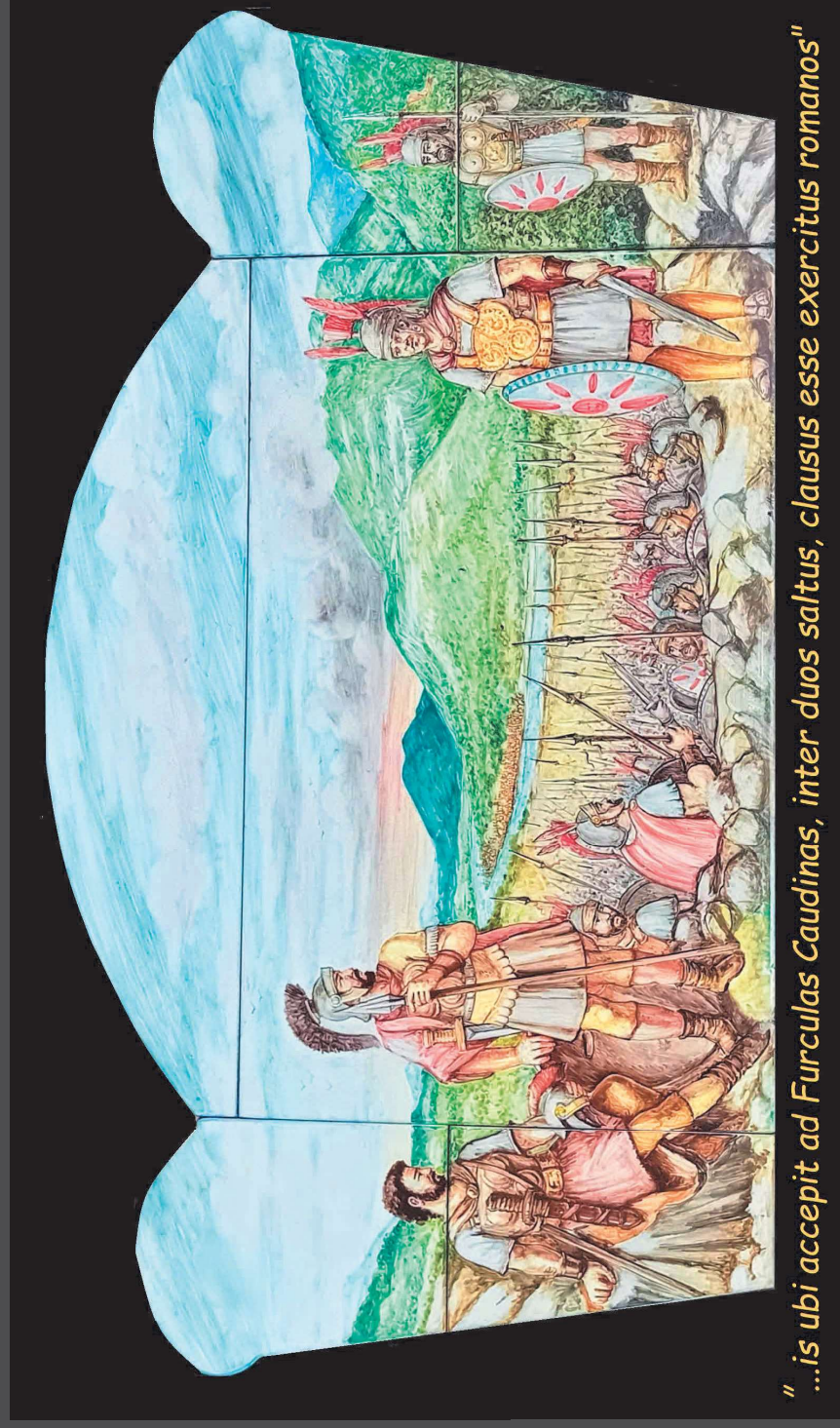


Da Saepinum a Telesia La Via Brevior attraverso le Forche Caudine.



"...is ubi accepit ad Furculas Caudinas, inter duos saltus, clausus esse exercitus romanos"

Tratto da: Cominium Ocritum e le Forche Caudine- Una storia eretica di Lorenzo Morone

di Renzo Morone

Un indizio è un indizio, due indizi sono una coincidenza, ma tre indizi fanno una prova.

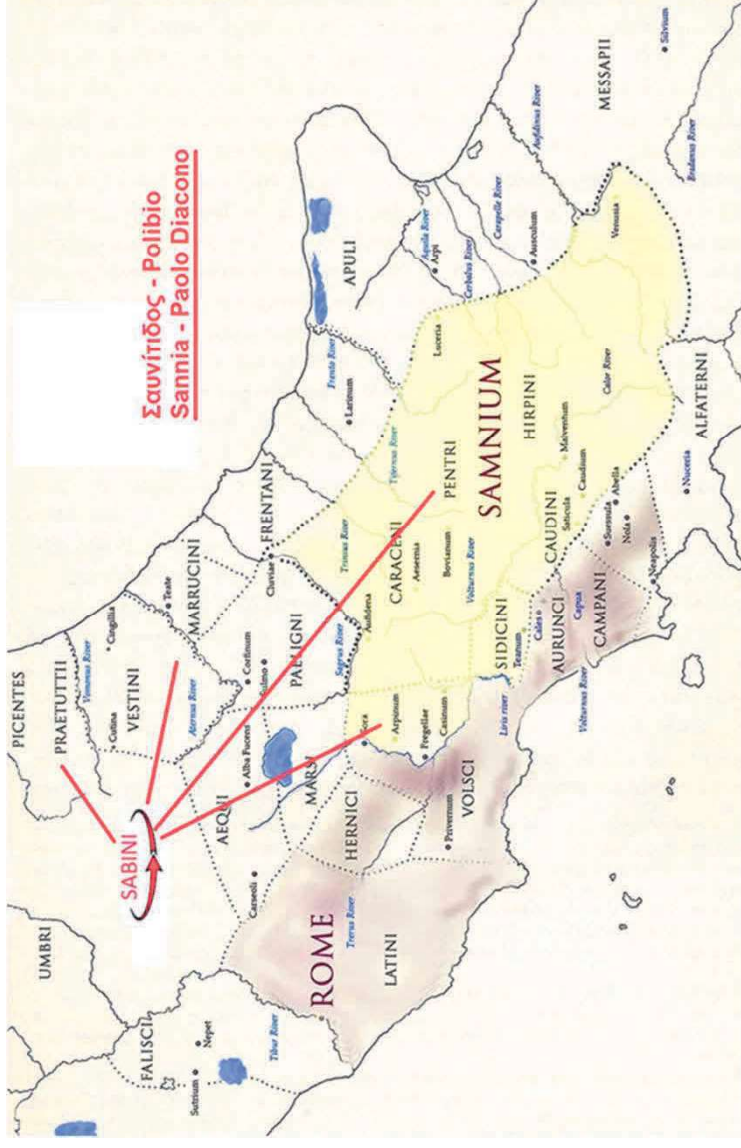
Agata Christie

L'indizio, isolatamente considerato, fornisce solo una traccia indicativa di un percorso logico argomentativo, suscettibile di avere diversi possibili scenari, e, come tale, non può mai essere qualificato in termini di certezza con riferimento al fatto da provare. Solo la prova, in quanto si ricollega direttamente al fatto storico oggetto di accertamento, è idonea ad attribuire carattere di certezza allo stesso. L'indizio, quindi, non è una prova minore, bensì una prova che deve essere verificata.

Ma se tanti indizi sono precisi e concordanti nel condurre verso un'unica soluzione... basta provare a seguirne le tracce.

I SANNITI, I MAESTOSI GUERRIERI DELL'ITALIA PREROMANA

Secondo una antica leggenda narrata da Strabone, il grande studioso greco vissuto a cavallo dell'anno 0, circa 3.000 anni fa, all'inizio di ogni primavera, gruppi di giovani Sabini si spostavano per cercare nuove terre. Il rituale, a metà tra la migrazione e l'intercessione divina, veniva chiamato Ver Sacrum, Primavera sacra. Il risultato di questa migrazione, forse fatta seguendo le tracce lasciate dagli animali, fu la mescolanza con la gente indigena, con la formazione di gruppi osco-umbri che si sparsero su tutto il territorio ed adottarono l'osco come lingua. Le tribù dei monti furono poi definite «**Italici**», quelle di pianura «**Italioti**».



Tratto da: Cominium Ocritum e le Forche Caudine- Una storia eretica di Lorenzo Morone

MODELLO PAGANICO- VICANO

Un gruppo di questi giovani, guidati da Castronio Cominio, seguendo una mandria di buoi, giunse alle falde del Matese, ove si fermò fondendosi con gli Opici-Osci, ivi residenti. Nacque così la «**Touto**» dei Pentri, la tribù dei monti: «pen=altura». Il loro modo di abitare «*ad vicatim*», per nuclei sparsi, sembra essere stato scritto con le pietre sul terreno nel quadrilatero Pietraroia- Sepino- Morcone- Cerreto.



Fortificazioni, capanne, recinti sacri (hurtz), necropoli e alture trincerate, dislocate in un territorio estremamente ricco di acqua, sembrano essere state messe lì proprio per esplicitare il sistema di vita dei Pentri: sui monti e tra i monti, ma non in «città».

Tratto da: Cominium Ocritum e le Forche Caudine- Una storia eretica di Lorenzo Morone

Perché furono chiamati SANNITI?





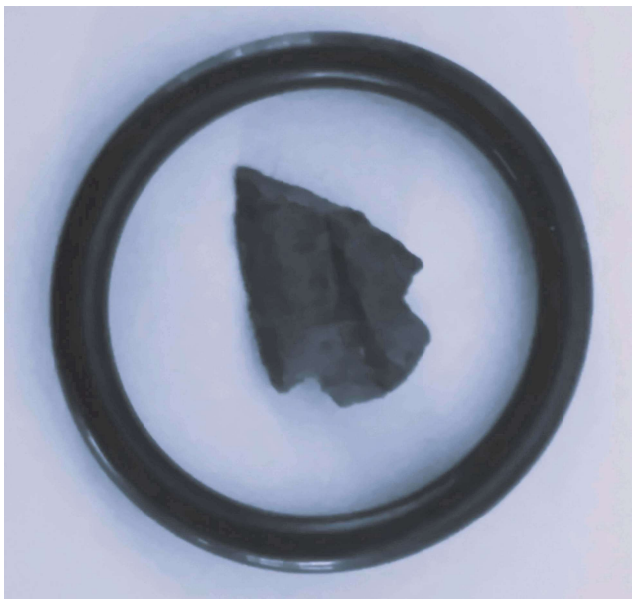
Il nome del territorio Sannita deriverebbe da *Safinim*, che divenne poi, per assimilazione, *Samnium*, da cui i Romani derivarono il toponimico *Samnites* per designarne gli abitanti. Molto probabilmente, però, il nome potrebbe derivare dalla lancia che usavano i Sanniti, dai Greci chiamata *saunia*, e che lanciavano dall'altro dei muri a secco inopinatamente ridotti al rango di muretti di terrazzamento: le «*alture trincerate*».

A partire dal III sec. a.C., scrisse Salmon, furono SOLO i Pentri ad essere chiama SANNITI. Gli abitanti del territorio di Caudium, la pianura campana fino alle pendici del Matese, furono da Livio denominati *Caudini Samnites* e il loro territorio *Caudinus Samnis (ager)*.(XXIII, 41, 43-XXIV, 20). Il territorio caudino, quindi, includeva anche quella che poi sarebbe stata chiamata Valle Telesina.

Tale tesi è avvalorata da una moneta del 300 a.C. che porta la scritta $\Sigma\alpha\nu\iota\tau\alpha\nu$.

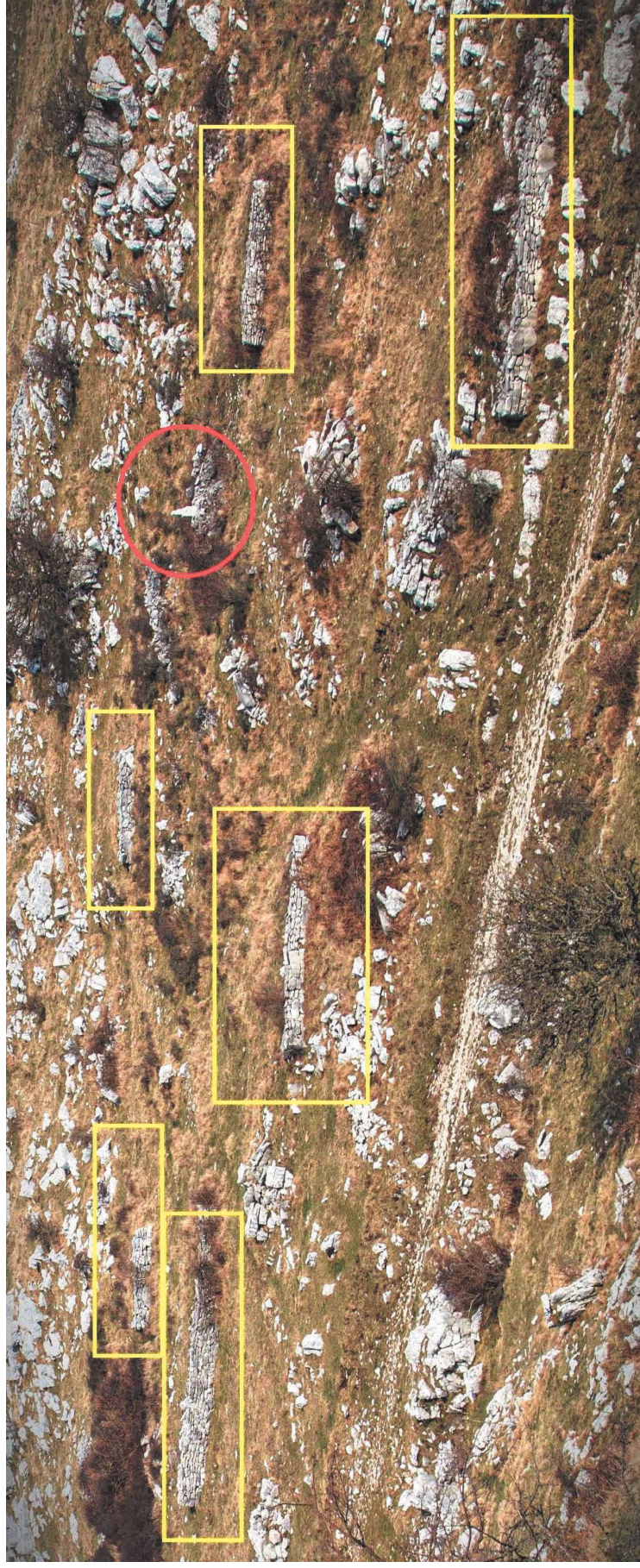
SAMNIUM: SAUNITAIO SANNITI (310 – 300 A.C.)

I	OBOLO campano - AR (0,75 – 0,60 g.)	310-300 a.C.
<p>D/ = Testa femminile a destra, con velo serrato sulla fronte e ricadente all'indietro in numerose pieghe; dietro, MATHI YAS diretto in basso.</p> <p>R/ = Punta di lancia entro una corona di alloro.</p>		
		



Punta di Saunia trovata sui nostri monti, nei pressi della Leonessa.

Poiché l'origine di un toponimo è legata ad una identificazione legata ad una particolarità facilmente riscontrabile, guardando una delle tante foto scattate su questa parte di Matese, sembra chiaro che l'abbondanza di tali ostacolo-trampolini-alture trincerate per il lancio delle saunie, non poteva non far identificare quei luoghi come la terra dei «Σαυνίτιδος», dei lanciatori di saunia, come scrisse lo storico greco Polibio.



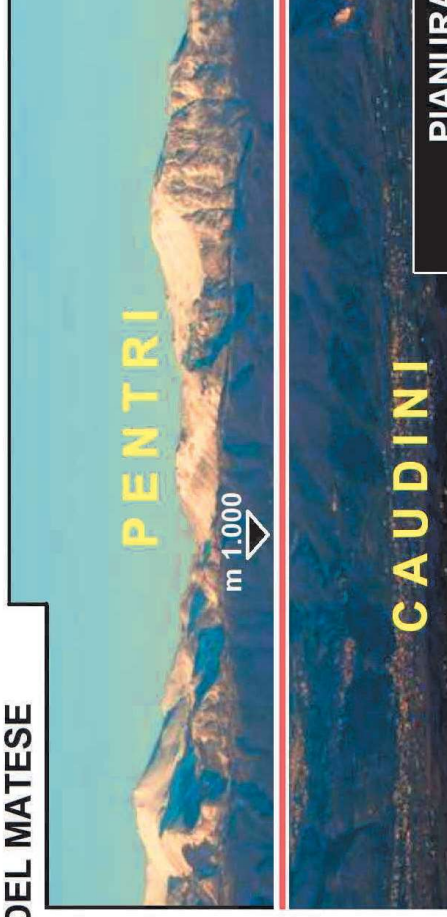
Tratto da: Cominium Ocritum e le Forche Caudine- Una storia eretica di Lorenzo Morone

Livio, riferendosi soprattutto ai Pentri, li chiamò "Montani atque agresti". Montanari dallo spirito bellicoso che abitavano sui monti. I **Sanniti** che si stanziarono nella pianura Campana, fino alle falde dei monti del Matese, furono invece chiamati **Caudini**. I rapporti tra le due touto non furono certamente facili: «...i Sanniti (Pentri) da quel popolo di montanari e contadini che erano, visto che in quel tempo abitavano in villaggi sui monti, disprezzavano gli abitanti delle pianure in quanto più molli e, come di solito succede, simili alle terre nelle quali vivevano. Così molto spesso mettevano a ferro e fuoco le zone della pianura». Tito Livio, Ab Urbe condita, IX, 13. I Caudini, al contrario, vivendo in pianura, erano facilitati nei loro rapporti commerciali con le città etrusche e della magna Grecia, dalle quali appresero l'arte della ceramica che l'abitudine del **Simposio**, la conversazione post-prandium intorno ad un «cratere» colmo di vino.

Se i Pentri erano il
braccio armato
dei **Sanniti**, i
Caudini, invece, ne
costituiirono la
«punta evoluta e
progredita»
-G. d'Henry-



MONTI DEL MATESE



PIANURA CAMPANA

Le Guerre Sannitiche

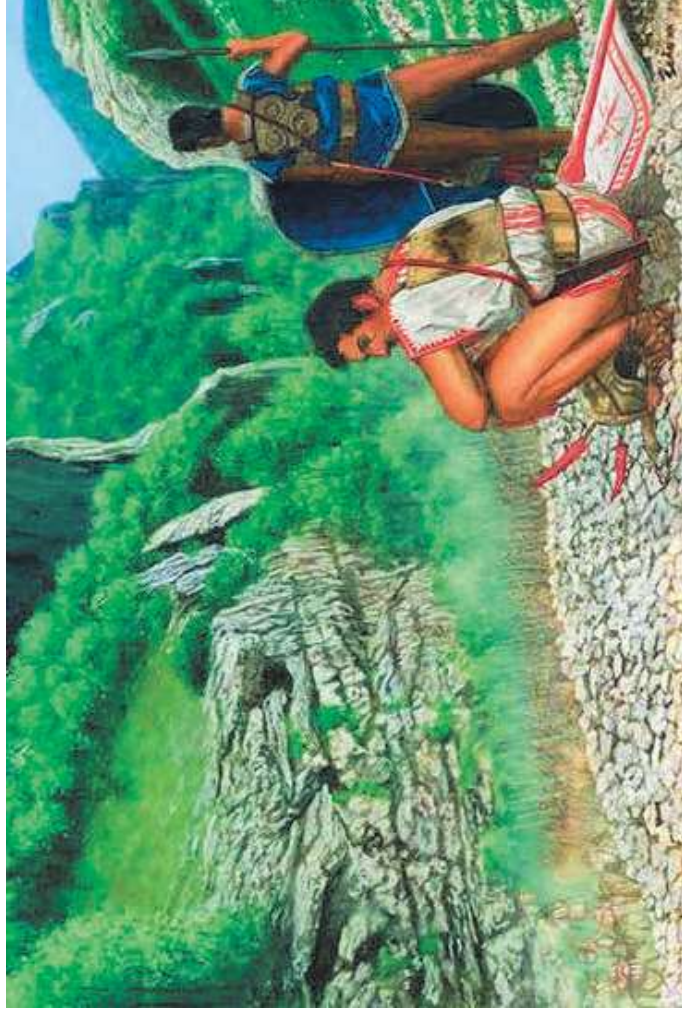
Intorno alla metà IV secolo a.C., Roma era diventata la più forte potenza dell'Italia centrale ed era pronta ad espandersi nella pianura Campana, abitata da tribù sannite dedite al commercio, e Daune. Tra i due territori, però, c'erano i monti del Matese, terra dei temibili Pentri, fino ad allora incontrastati padroni del territorio.

I rapporti tra tribù Sannite e Romani andarono avanti tra una scaramuccia ed un trattato di pace, fino a quando Roma, dopo Napoli, non occupò Lucera, terra ricca di pascoli, e snodo

fondamentale per il controllo della Daunia e dello sbocco sul Mare Superum. Una situazione intollerabile per i Pentri che si attrezzarono per la guerra, la seconda, nominando comandante l'«Embratur» Gaio Ponzio Telesino, stratega di prim'ordine, figlio del colto Erennio appartenente alla famiglia Pontia. Probabilmente nato in territorio Telesino, quindi nella pianura Caudina. Fu questo il primo, fondamentale atto della II Guerra Sannitica, quella delle Forche Caudine.

La strategia del «furbo» Gaio Pontio

L'esercito romano era forte, ben organizzato, imbattibile nei larghi spazi. Come poteva Davide battere Golia? Unendo la furbizia dei «Caudini» alla forza dei Pentri padroni incontrastati delle aspre gole matesine: per battere gli invincibili romani era necessario attirarli in un terreno non consono alle loro caratteristiche, lungo impervi sentieri ove sarebbero stati costretti a camminare in fila indiana, contrariamente alle loro strategie belliche.



Bisognava attirare i romani tra quelle gole che facevano paura ai loro nemici solo a guardarle!

IL PIANO di Gaio Ponzio per intrappolare i romani accampati a Caiatia

- 1- Accamparsi «circa *Caudium*», nei pressi del territorio caudino;
2- Inviare dei soldati travestiti da pastori a pascolare le greggi nei pressi dell'accampamento nemico;
3- Cercare di incontrare «per caso» dei soldati e diffondere la voce che i sanniti, abbandonati in massa i loro monti, avevano assediato Luceria, dal 326 a.C. fedele alleata di Roma.

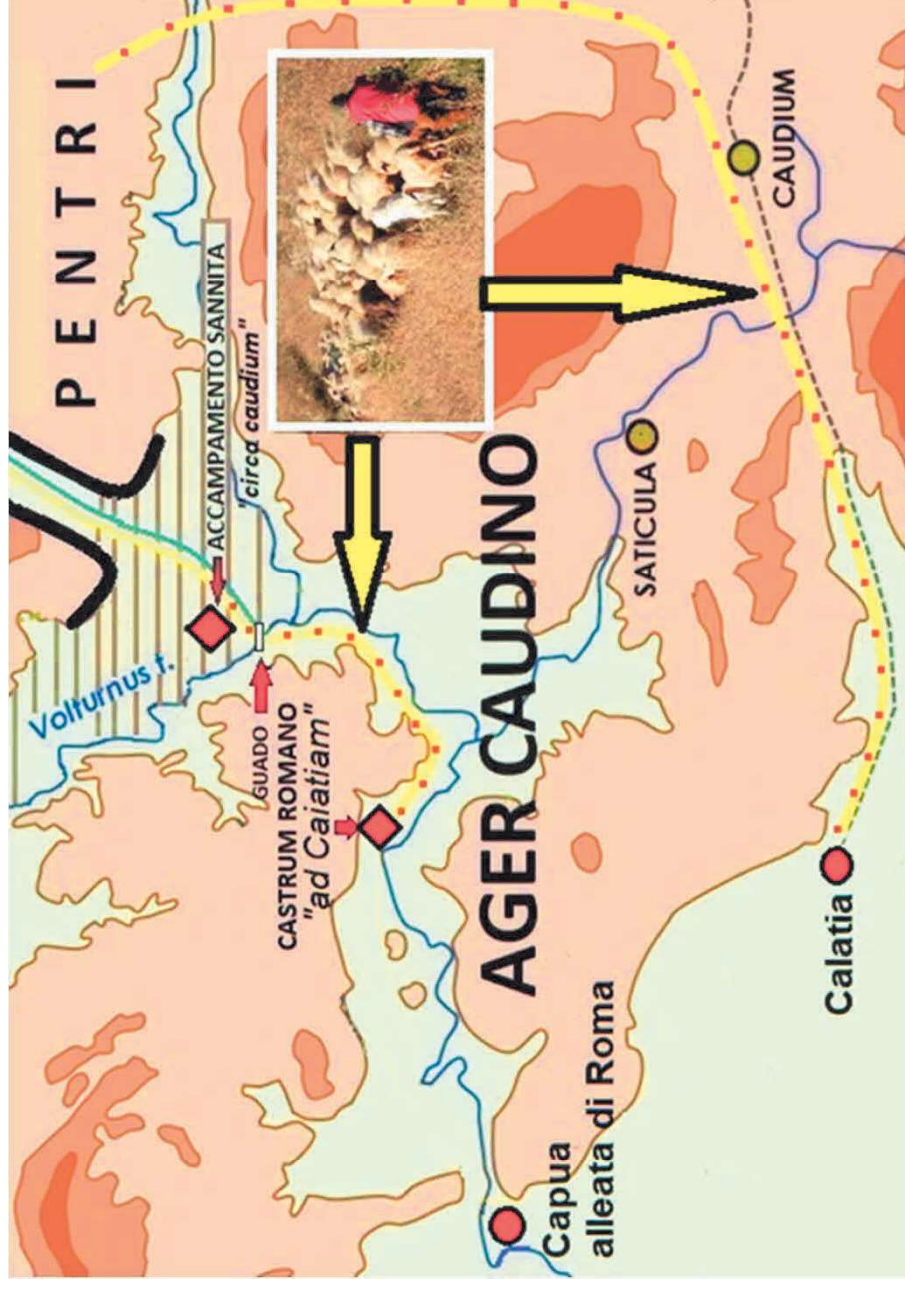
L'esercito Romano era accampato a Caiatia, presso il Volturno e poco distante da Capua, città alleata di Roma dal 340 a.C. La località rispondeva a tutti i requisiti richiesti per la scelta del sito: tanta erba e tanta acqua per migliaia di uomini e animali al seguito.



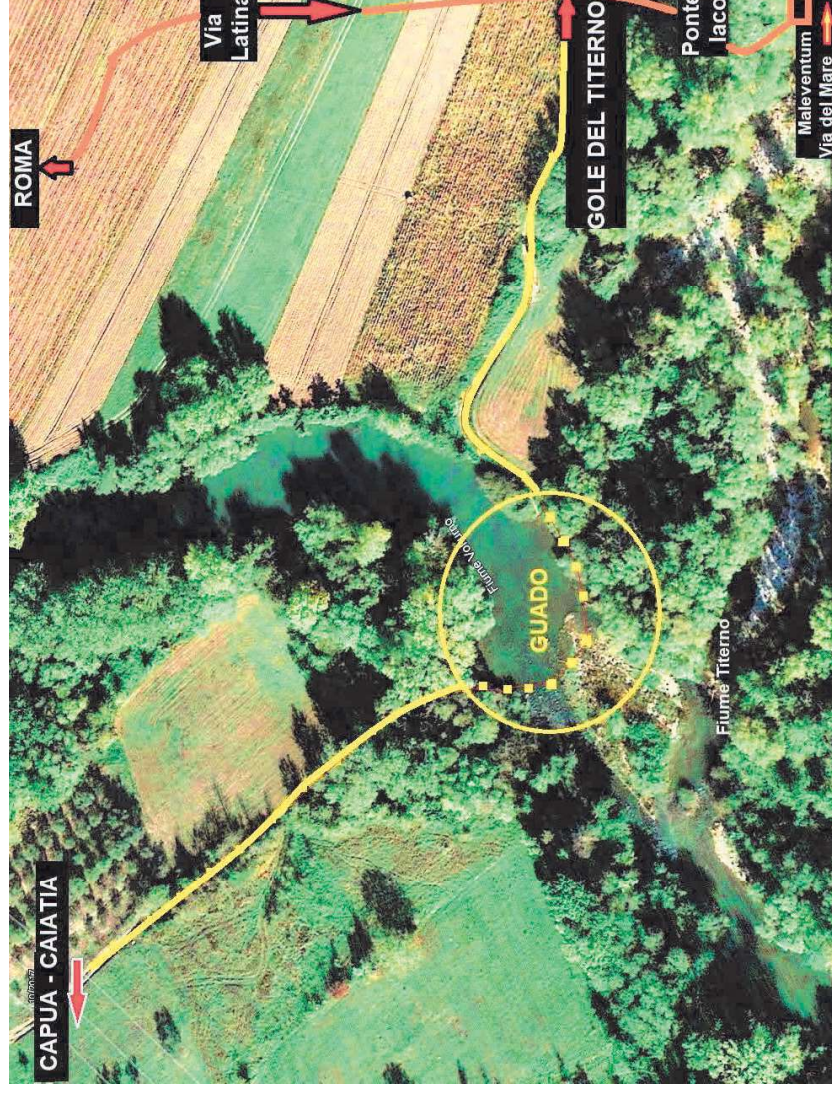
Romani apud flumen castra ponunt...
(Pseudo Hyginus – De munitionibus castrorum)

Dove si accamparono i Sanniti?

Per la credibilità del piano Gaio Ponzio dovette scegliere un sito idoneo e sicuramente vicino sia al castrum romano che al territorio Pentro. Una distanza notevole non avrebbe giustificato né la presenza dei pastori né la conoscenza di quanto sarebbe avvenuto sui monti: la partenza di tutti i guerrieri per puntare su Lucera. Ne discende che Gaio Ponzio potrebbe essersi accampato a Marafi, al di qua dei confini naturali del Volturno e del Calore, tra i monti Pentri e la Pianura Campana-caudina. Apud Caudium, come avrebbero detto i romani!



Calore e Volturno, nel IV sec. a.C., non erano barriere invalicabili tra i due territori di pianura «caudina». Alla confluenza del Titerno nel Volturno c'è ancora oggi un comodo guado che unisce i due territori. Il percorso fluviale chiamato poi Via Latina, collegava Roma a Capua lungo il Volturno, e Benevento proseguendo lungo il Calore. Di origini antichissime, la via era l'unico collegamento tra Lazio e Campania prima della Via Appia, ed arrivava a Maleventum scavalcando il Titerno proprio in contrada Marafi con il Ponte Jago, purtroppo scomparso.



Tratto da: *Cominium Ocritum e le Forche Caudine- Una storia eretica* di Lorenzo Morone

I INDIZIO- : UN SITO PER ACCAMPARSI



In località Caudan di Faicchio, a lato del Titerno, c'è una tipica "Centuriazione". Potrebbe essere stata realizzata dai romani sullo stesso sito utilizzato prima da Gaio Ponzio per l'accampamento dei Sanniti, poi da Annibale.

La **centuriazione** era il sistema usato nel mondo romano nella divisione delle terre assegnate a quanti venivano inviati nei territori conquistati. I *limites* erano tra loro distanti 20 *actus*, circa 700 m, e determinare tanti quadrati, chiamati *centuriae*, che avevano il lato di 20 *actus* e la superficie di 200 *iugeri*. Proprio come a *Faicchio*.

Tratto da: Cominium Ocriculum e le Forche Caudine- Una storia eretica di Lorenzo Morone

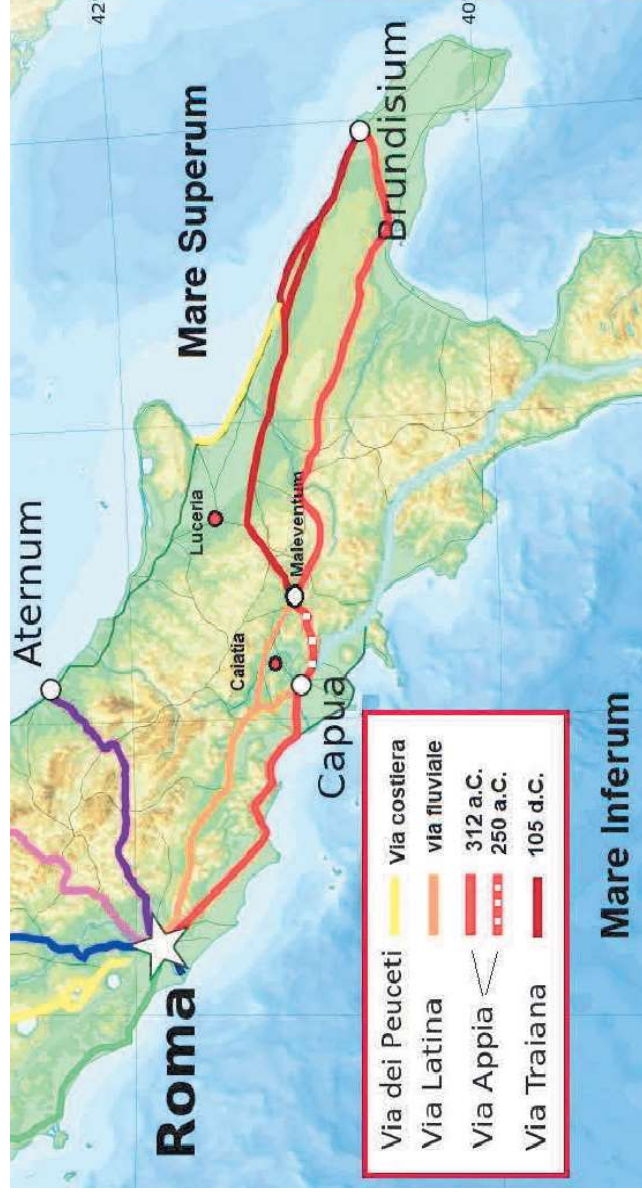
L'ordine ricevuto dai finti pastori era tassativo: «se incontrate i romani, riferite sempre la stessa storia: i sanniti si sono spostati in massa verso la Daunia, per assediare Luceria che stavano per conquistare». Questa fake news arrivò ben presto alle orecchie dei Romani che non ebbero dubbi: bisognava portare subito aiuto ai Lucerini, alleati valorosi e fedeli da qualche anno. Discussero solo sul percorso da compiere, visto che avevamo due possibilità: una via che seguiva la direzione della costa del mare Superum (Adriatico) e un'altra, più breve ma ostica, attraverso i monti.

...l'esercito romano, accampato a Caiatia, aveva **due** strade per raggiungere Lucera: una "praeter oram superi maris" tanto più sicura quanto **più lunga**, l'altra " per furculas caudinas, **brevior**..."



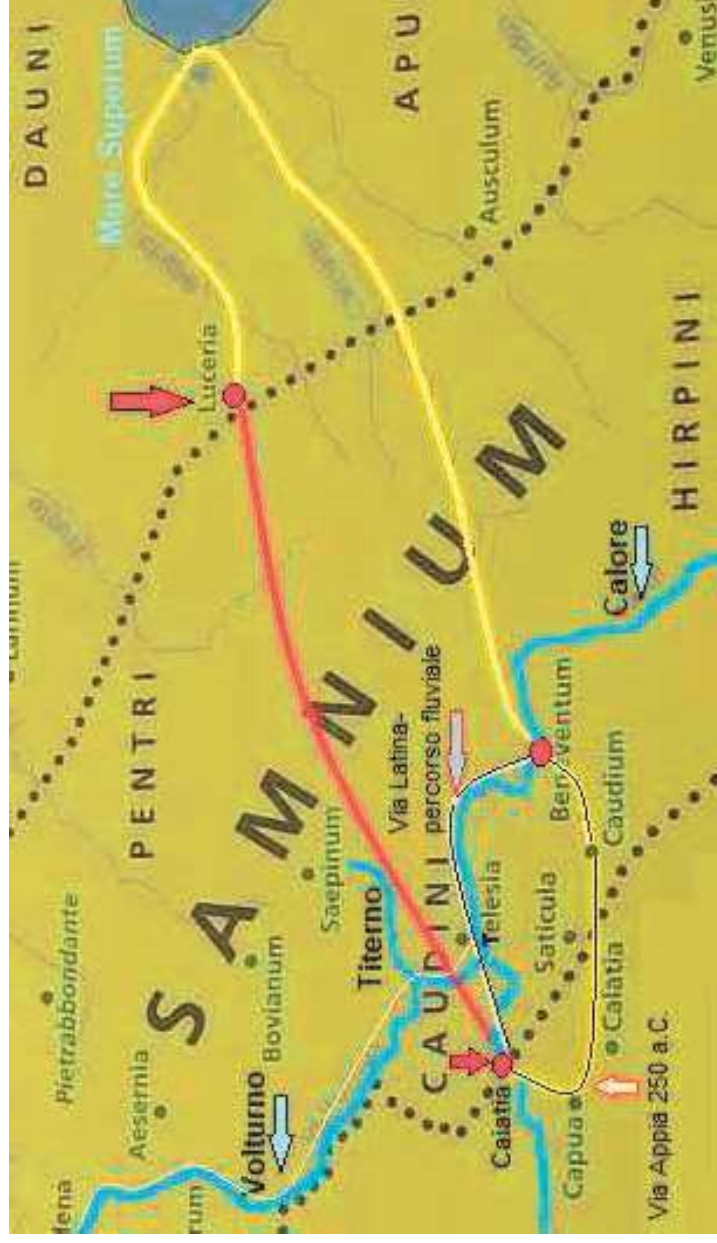
QUELI ERANO LE DUE VIE?

Ma se il testo di Livio è molto chiaro, non specifica l'esatta località. Cioè gli storici si sono trovati in gravi difficoltà quando hanno cercato di localizzare le due gole ed il "campus herbidus e aquosus". Molti hanno indicato la Via Appia, come unico percorso possibile, senza considerare che quella strada, nel 321 a.C., non c'era proprio. E nel 1810 lo storico Pietro Napoli-Signorelli, nel libro **Vicende della coltura nelle due Sicilie**, scrisse: «Attenzione, prima però di questa via (Appia), esisteva la Via che è dalla Calazia Campana per (attraverso!) Furclas Caudinas, menava a Luceria, ed era, a dir di Livio, assai breve, e questa non apparteneva né alla Latina, né all'Appia formate da poi».



E più recentemente Marcello Gaggiotti, nel convegno *La romanisation du Sannium*, parlando di Saepinum, disse: «L'elemento cardine dell'intera articolazione paganico-vicana dei Pentri è costituito dalla viabilità: ad una direttrice trasversale, **transmontana**, che aveva come terminali rispettivamente la Campania e la costa Adriatica, **maggiormente attiva in epoca più antica**, se ne contrappone una longitudinale, di collegamento fra l'Abruzzo e la Puglia.

ALLA RICERCA DELLA VIA BREVIOR II INDIZIO- LA LINEA RETTA

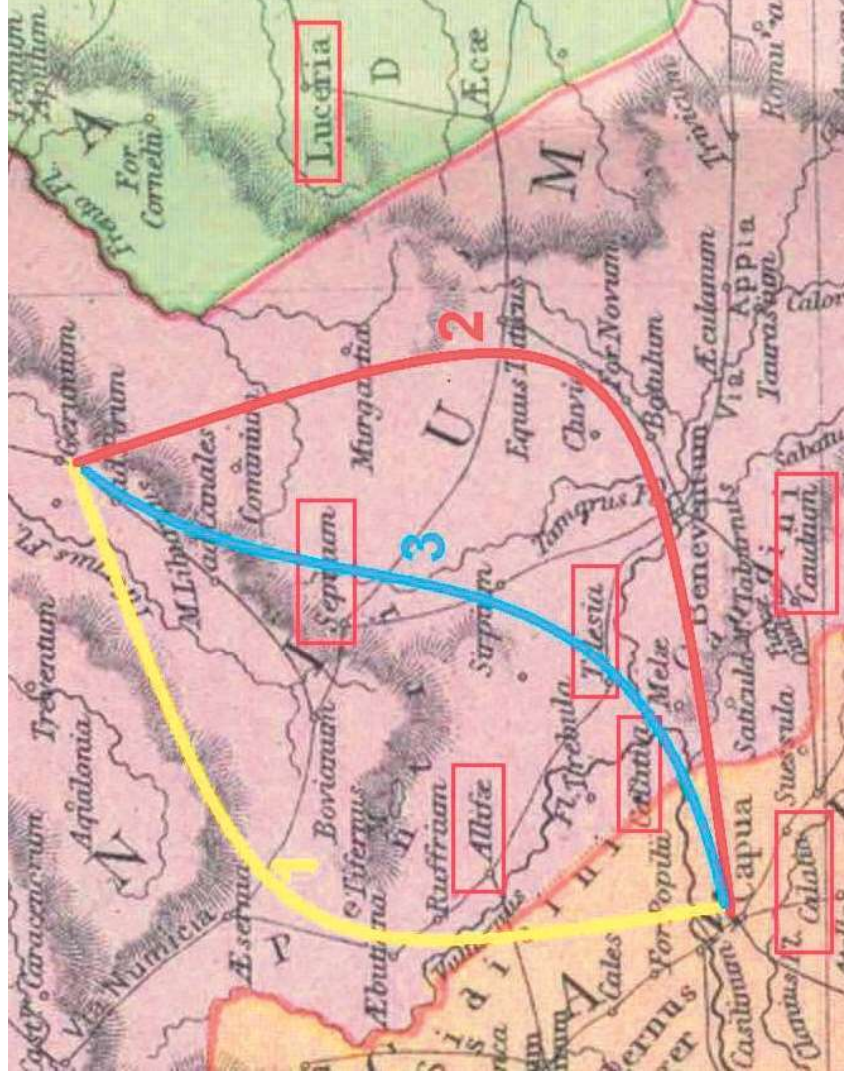


Se congiungiamo con una retta Caiatia e Luceria, il risultato è...inquietante!

La distanza percorribile dall'esercito romano in marcia, come tramandatoci soprattutto da Vegezio, variava dai 30 km al giorno, iter justum, ai 36, iter magnum. Ma questo quando già Roma aveva realizzato le sue strade. Prima, invece, quando i riferimenti erano o i fiumi o i monti, per lo studioso tedesco Heinrich Nissen, la via brevior, senza specificare quale fosse, non richiedeva più di 5 o 6 giorni di marcia, rispetto ai 30 che richiedeva il percorso lungo la costa del Mare Superum.

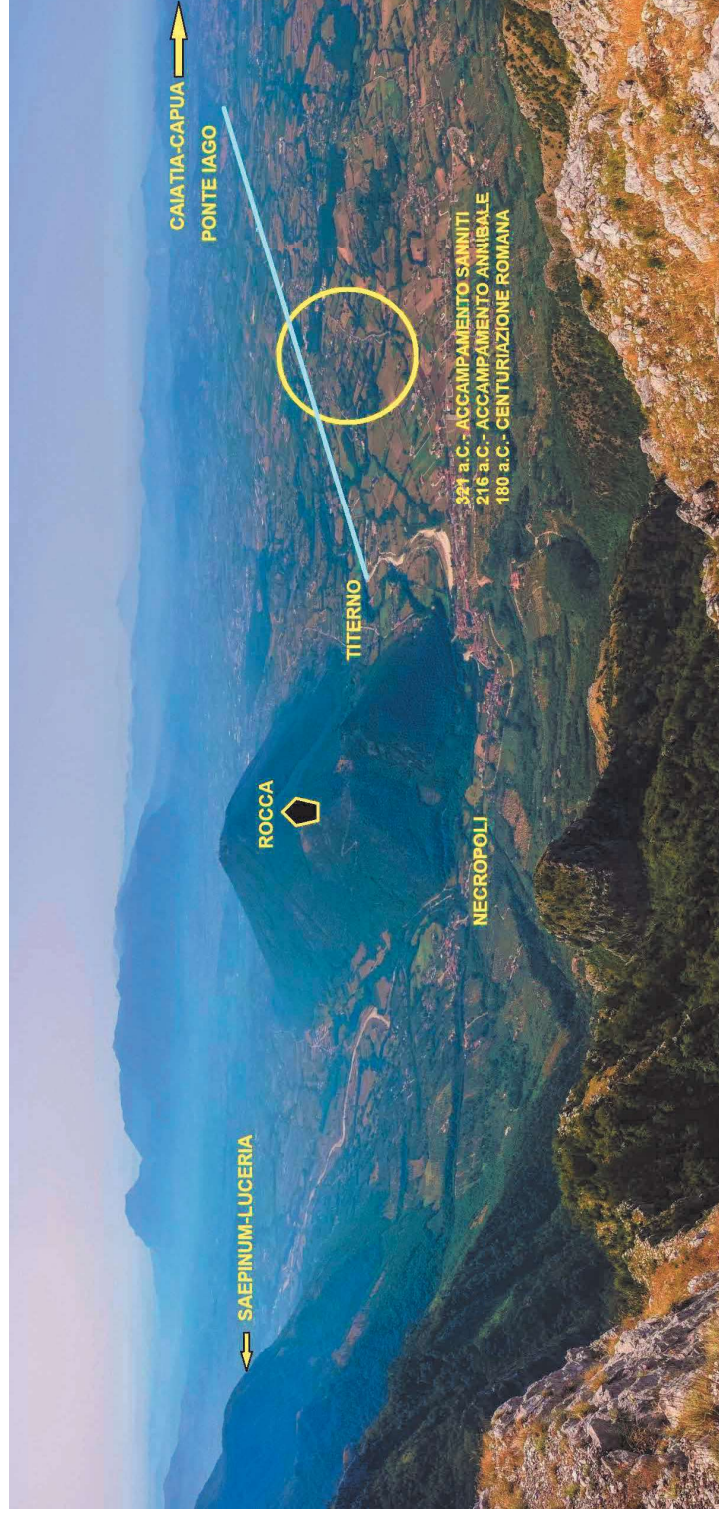
III INDIZIO- RIFERIMENTO STORICO

Polibio narra che Annibale, dopo la battaglia di Canne del 216 a.C., decise di spostarsi da Gerione, ove era accampato, a Capua. Tre erano le strade percorribili: una attraverso il territorio dei Latīνοι, un'altra attraverso quello degli irpini (Ἰρπίνους τόπων) e, il terzo, attraverso il Sannio. Scelse quella che, dopo aver attraversato il Sannio, seguiva le strettoie del Monte Erbano (III-XCII): «Ἀννίβας ... ἐκ τῆς Σαυνίτιδος τὰ στενὰ κατὰ τὸν Ἐριβιανόν...».



Come individuare il percorso?

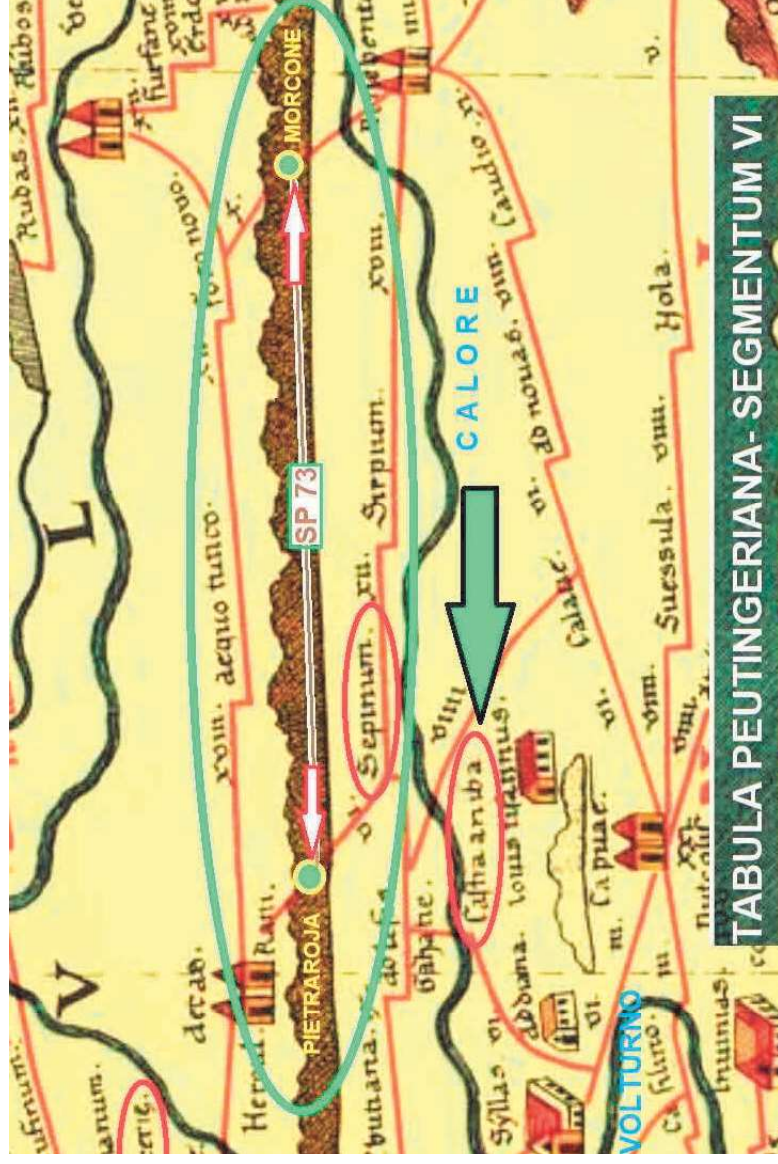
Ecco la precisa descrizione di Polibio: «Annibale, appena uscito dalle «strettoie» di Monterbano seguendo il corso del fiume Aturnum, giunse in una pianura che tagliava quasi a metà, e qui, al suo lato (del fiume) realizzò l'accampamento...»



C'è un solo monte il cui nome è la traduzione italiana di **Ἐριβανὸν**: il monte Erbano. C'è un solo fiume che, dopo aver attraversato le strette gole, "τὰ στενὰ", del monte Eribano sbocca in una pianura tagliandola a metà. Questo fiume è il Titerno.

II CASTRA ANIBAL NELLA TABULA PEUTINGERIANA

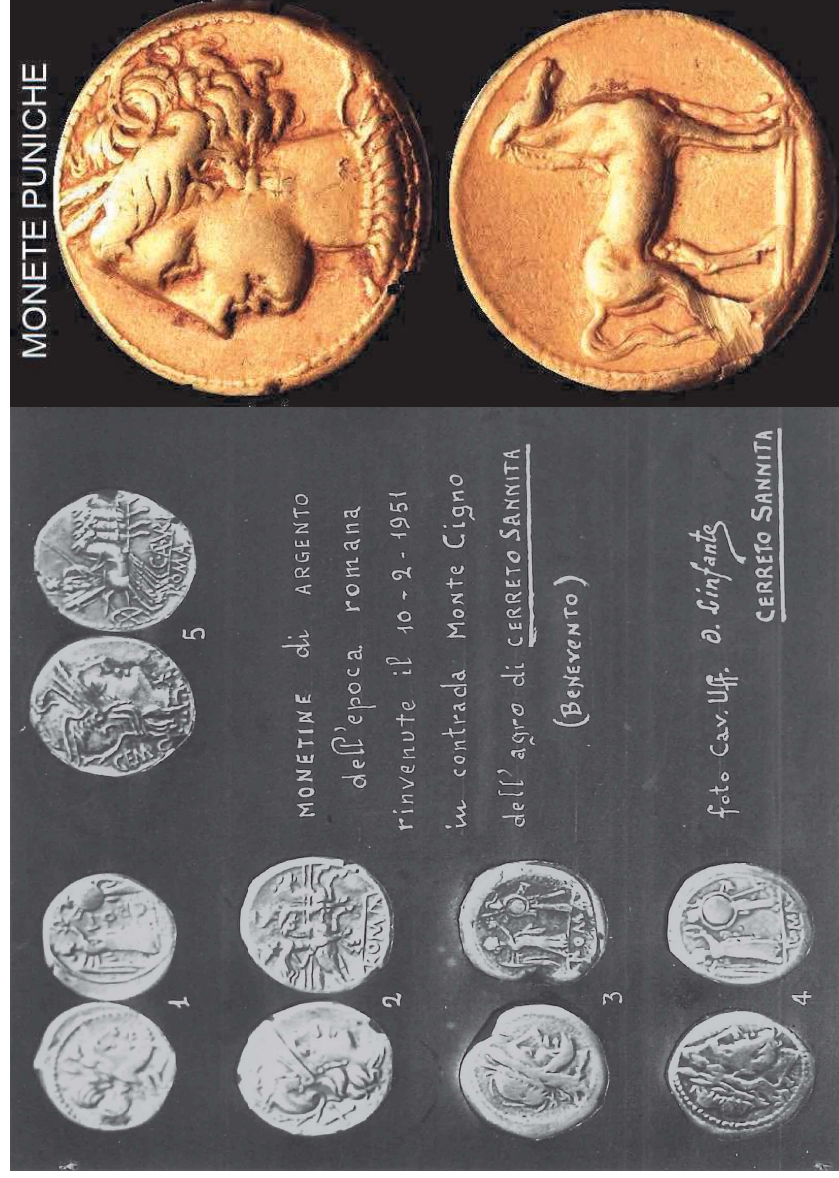
L'ipotesi dell'accampamento di Annibale viene avvalorata anche da quanto riportato sulla **Tabula Peutingeriana**, una copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana che mostra le vie dell'Impero. La mappa, per quanto schematica ed evidentemente approssimativa, riporta un «castra Anniba» proprio in vicinanza di un fiume, e al vertice di un segmentum che parte dal tempio di Ercole (Herculaneum) a Campochiaro in Molise.



IL TESORO DI ANNIBALE

Anche le tante, tante monete trovate in zona sono un chiaro segno del passaggio di Annibale. Trattasi infatti soprattutto di «Vittoriati», la moneta più leggera con la quale i Romani pagavano i mercenari, ai tempi della guerra di Canne. Potrebbero essere stati il «bottino di guerra» di Annibale.

«...Tra le campagne ancora giacenti tra monte Erbano e Telese si rinvennero, circa trent'anni orsono, alcune monete puniche, le quali ci dimostrano il passaggio di Annibale» Nicola Corcia – Storia delle due Sicilie, Non manca la leggenda che parla di un «tesoro» nascosto da Annibale sui nostri monti.



Tratto da: Cominium Ocritum e le Forche Caudine- Una storia eretica di Lorenzo Morone

IV INDIZIO: LE TRACCE della strada

Se c'è una strada lungo la retta Caiatia-Luceria, ci dovrebbero essere tracce che potrebbero essere riferite. Tutto il percorso del vecchio tratturo è ancora percorribile, partendo dal guado sul Volturno e, lungo il Titerno, fino a San Lorenzello. Poi diventa un tracciato «bello e impossibile».



Tratto da: *Cominium Ocritum e le Forche Caudine- Una storia eretica di Lorenzo Morone*

MONTE CIGNO



MONTE ERBANO

Tratto da: *Cominium Ocriculum e le Forche Caudine- Una storia eretica di Lorenzo Morone*

Fate presto!

Fu questo l'invito subliminale che veniva fuori dalla notizia fatta diffondere dai finti pastori. Fate presto e non abbiate timore a prendere la scorciatoia per Luceria solitamente presidiata dai sanniti.

«dite che i Sanniti hanno abbandonato i loro monti e sono accorsi in massa ad assediare Lucera che può capitolare da un momento all'altro». La fretta di decidere per impedire di riflettere. Proprio ciò che fanno oggi su Internet con certe vendite-truffa!

V INIZIO: LA FURBIZIA DI CAIO PONZIO

Le "alture trincerate" dei Sanniti

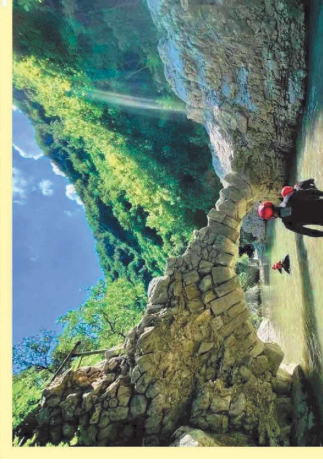
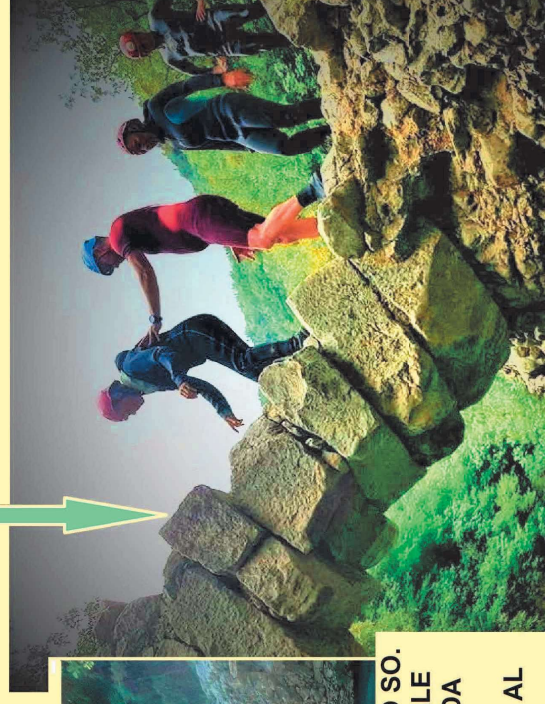
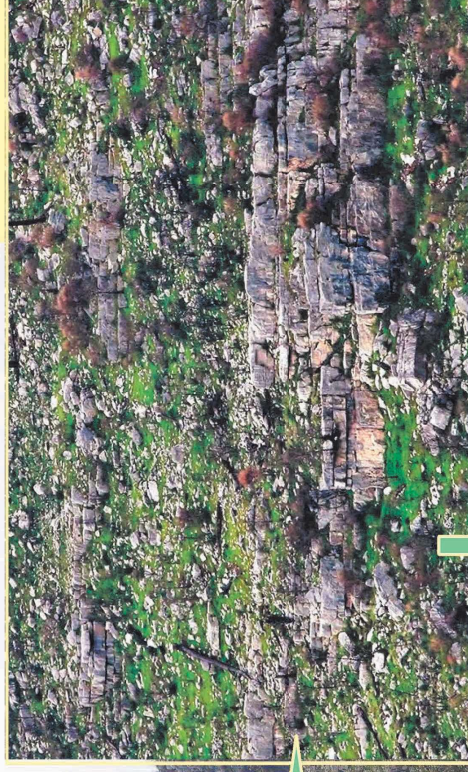


VI INDIZIO: LE TRACCE ARCHEOLOGICHE

Se c'è una antica strada, lungo il suo tragitto dovrebbero starci dei manufatti realizzati con tecnica molto primitiva, sicuramente antecedente a quella romana. Come il cosiddetto Ponte del Mulino che scavalca il Titerno lungo il sentiero che collega Vallantico alla pianura

I massi caduti dall'alto, bloccavano solo le legioni in marcia? Forse servivano pure per costruire i ponti ad arco.

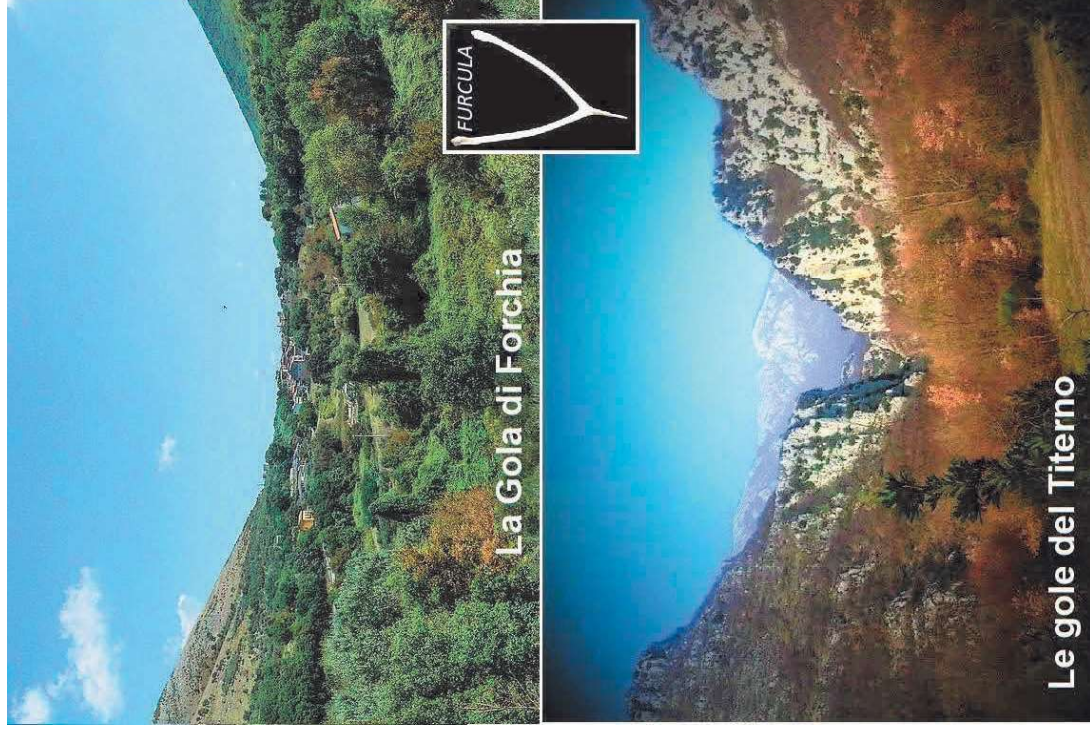
Prima della perfezione di Roma.



UN PONTE SANNITICO? NON LO SO. LUNGO IL SENTIERO DI ANNIBALE PERFETTAMENTE DESCRITTO DA POLIBIO? PENSO DI SÌ. UN MIRACOLO TECNICO UNICO AL MONDO? SÌ, SÌ, SÌ!

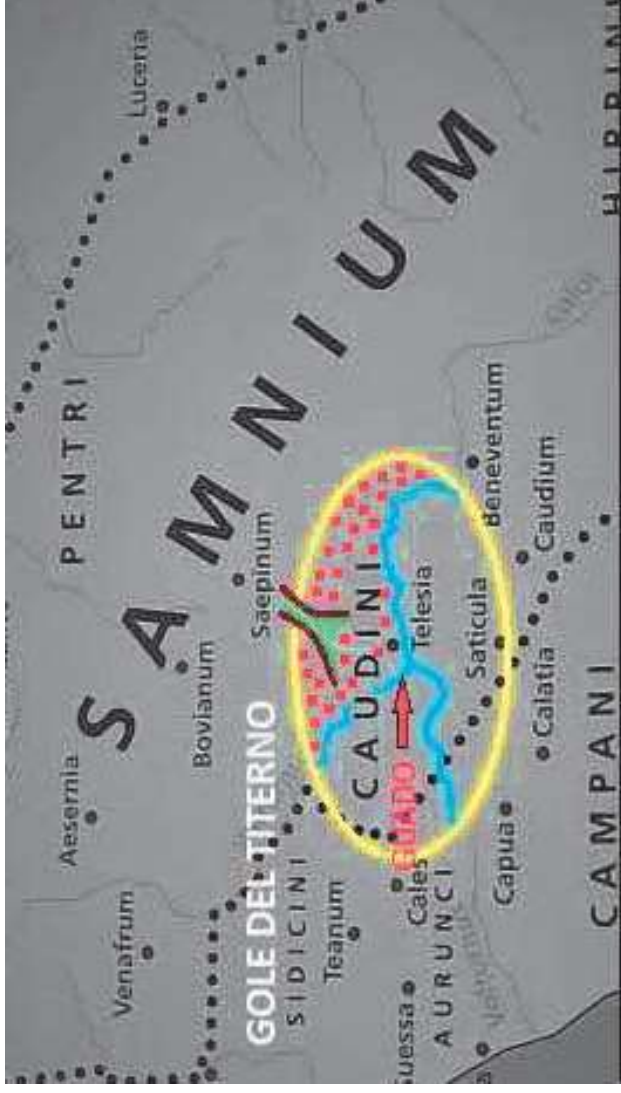
VII INDIZIO: Perché «furculae»

Se per percorrere la strada più corta per Lucera, bisognava attraversare delle «**Furculae**», è chiaro che *trattavasi di geotponimo: delle gole a forma di furcula, un osso a **V** tipico dei volatili, non già il nome delle lance incrociate sotto le quali far passare i nemici per umiliari. Non solo la pratica veniva definita dagli storici latini: «**mittere sub Jugum**», ma Livio avrebbe indicato una località dal nome di un evento non ancora verificatosi!*



VIII INDIZIO: Perché « Caudinae »?

1^ considerazione: Le Gole del Titerno hanno accesso dalla pianura di Maraficaudan, un fazzoletto triangolare compreso tra le propaggini del Matese e la pianura campana dalla quale è separata dal Volturno e dal Calore. «i Caudini, scrive Salmon, vivevano ai margini della pianura campana, nella valle dell'Isclero e lungo il tratto centrale del Volturno».

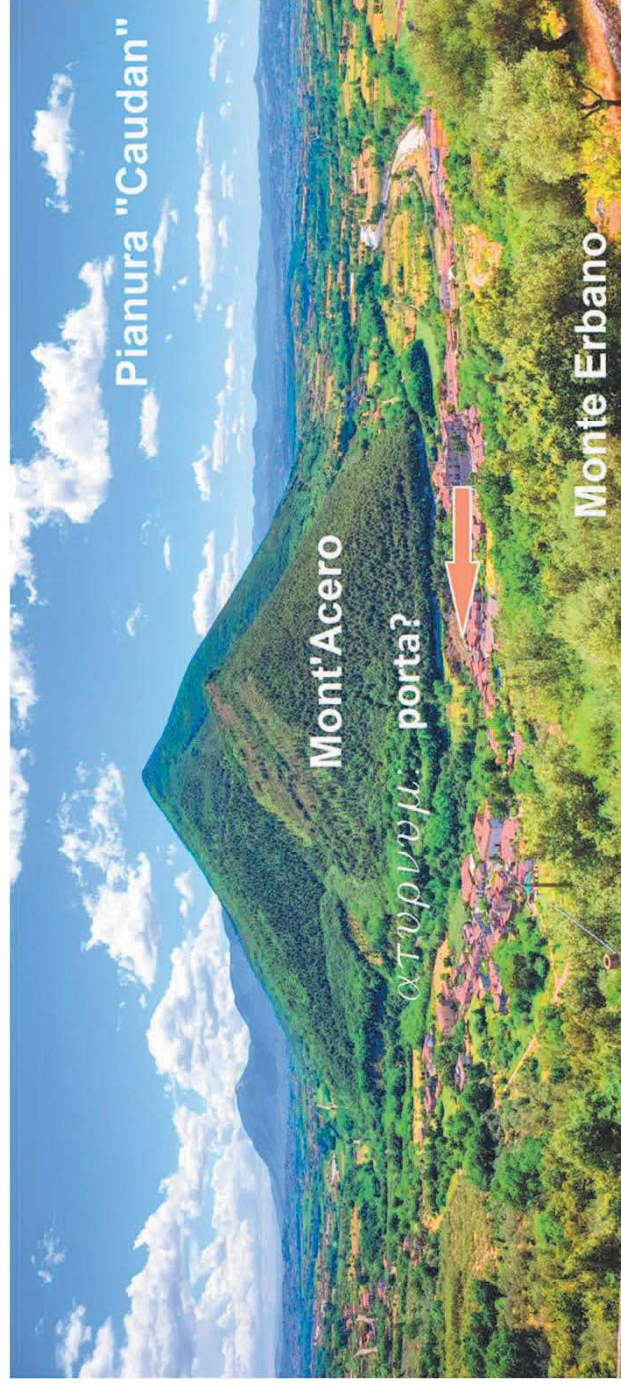


Mapa che l'Istituto Italiano della Cultura, ha esposto alla Mostra sui Sanniti di Monaco di Baviera.
-Mie integrazioni a colori

2^a considerazione: Monte Erbano e Telesia, in territorio Caudino

«Telesia, oppidum dei Sanniti Caudini», scrisse qualche anno fa Gabriella d’Henry nel libro: La romanisation du samnium aux II^e et I^{er} s. av. J.-C., mentre nell’800, Nicola Corcia, Storico ed Archeologo, nella voluminosa Storia delle Due Sicilie, scrive: «Presso la descritta città (Cerreto) alto si leva tra **le eminenze del Sannio Caudino il monte detto Erbano**»

Ma il primo ad escludere il Monte Erbano dal Sannio fu Polibio che, descrivendo il percorso fatto da Annibale tra la Daunia e la Campania, disse che solo dopo aver attraversato la terra dei Sanniti Annibale raggiunse Capua attraverso le strettoie del Monte Erbano. «Ἀννίβας ... ἐκ τῆς Σαυνίτιδος τὰ στενὰ κατὰ τὸν Ἐριβιανόν ...»



Tratto da: Cominium Ocritum e le Forche Caudine- Una storia eretica di Lorenzo Morone

3^ considerazione: IL MUSEO ARCHEOLOGICO DI CAUDIUM

«Il Museo realizzato all'interno del Castello di Montesarchio, si legge in una delle tante tavole esplicative esposte, è dedicato alla storia della Valle Caudina e alle testimonianze archeologiche dei centri più importanti: Caudium, Saticula, **Telesia**.



Reperti provenienti da San Salvatore (1933)-
dimostrano la distanza enorme con i reperti Pentri.

IX INDIZIO: IN FILA INDIANA

Costringere le legioni romane a camminare in fila indiana sembra una tattica vincente, tanto è vero che la stessa situazione tattica sarà successivamente adottata da Annibale che, **durante la II guerra Punica, nel 217 a.C.** costrinse l'esercito Romano a marciare stretto tra le sponde del lago Trasimeno e i monti.

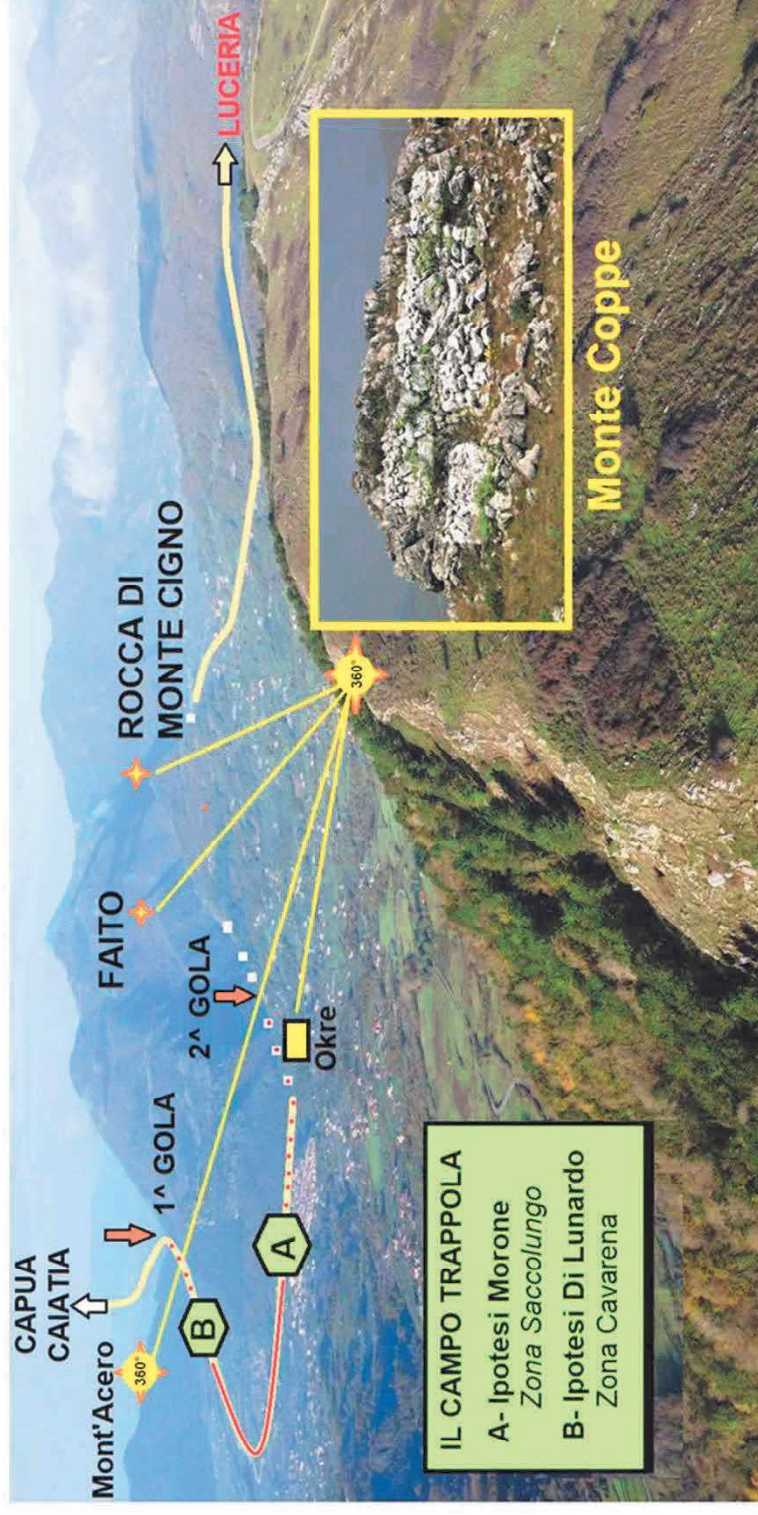


Tratto da: Cominium Ocritum e le Forche Caudine- Una storia eretica di Lorenzo Morone

X INDIZIO: IL CONTROLLO DELLA STRADA

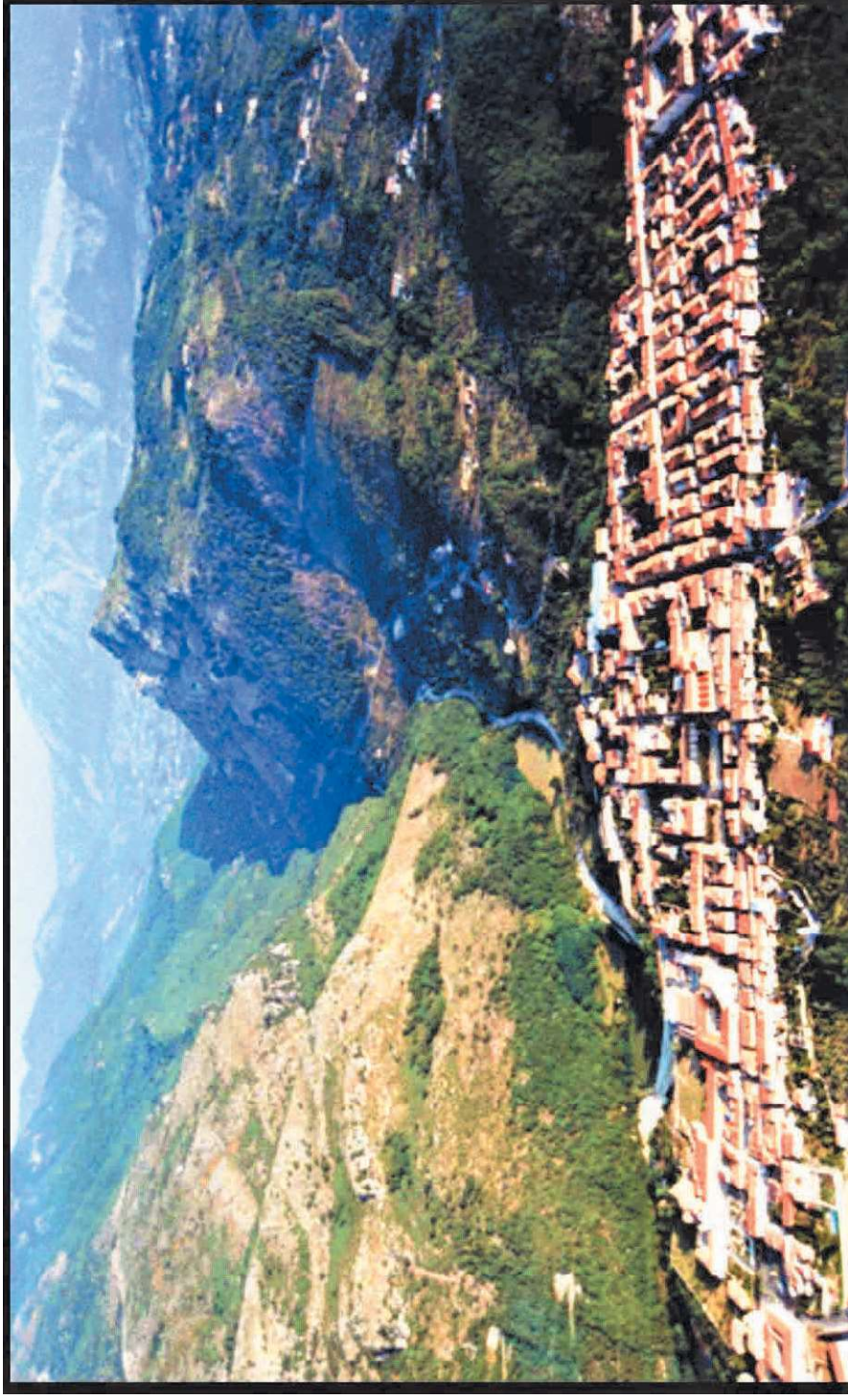
Se la colonna romana era lunga all'incirca 4 km, affinché l'imboscata potesse avere successo, era necessario agire simultaneamente per bloccare le due uscite. Era quindi fondamentale controllare il percorso in più punti per impartire ordini

«simultaneamente»



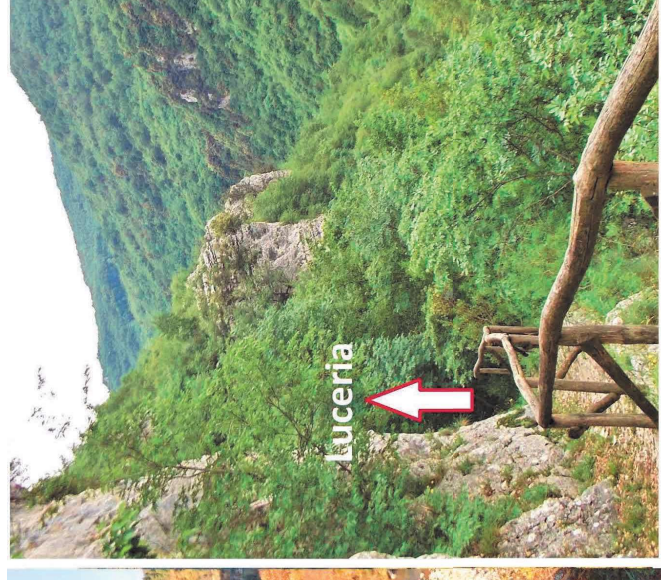
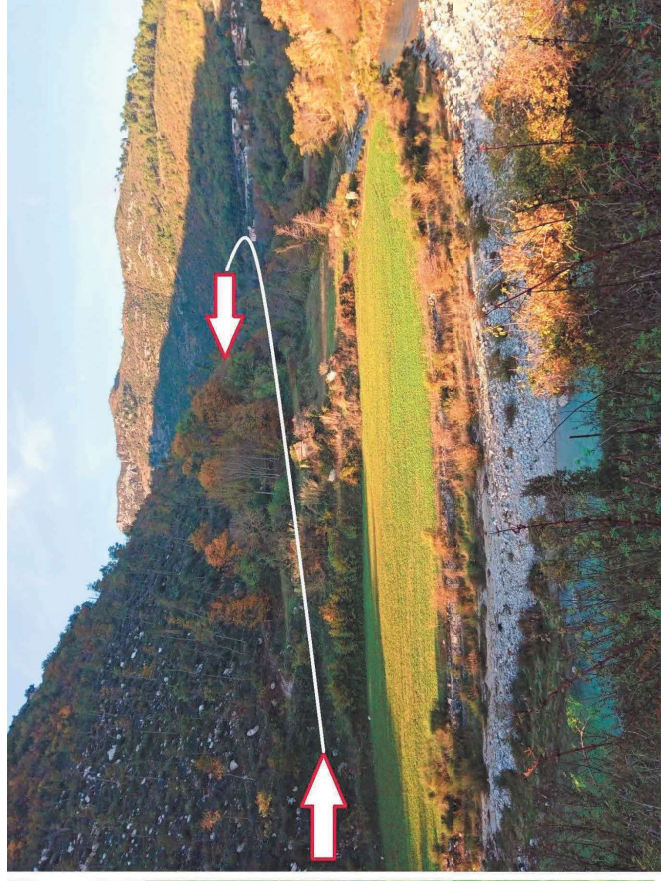
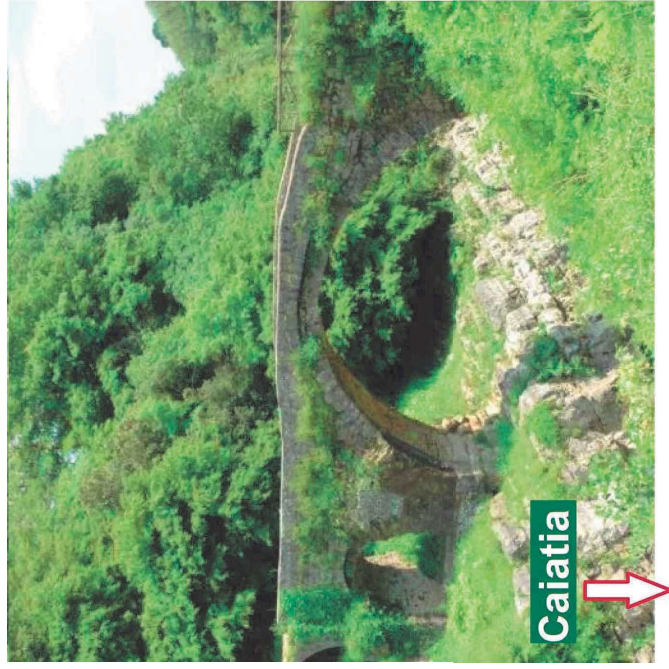
XI INDIZIO: LA DESCRIZIONE DEI LUOGHI: T. Livio Ab Urbe condita IX-2

«*sed ita natus locus est...*» «Si tratta però di un luogo con questo tipo di conformazione: due gole profonde, strette e coperte di boschi, collegate da una catena ininterrotta di montagne».



Tratto da: *Cominium Ocritum e le Forche Caudine- Una storia eretica* di Lorenzo Morone

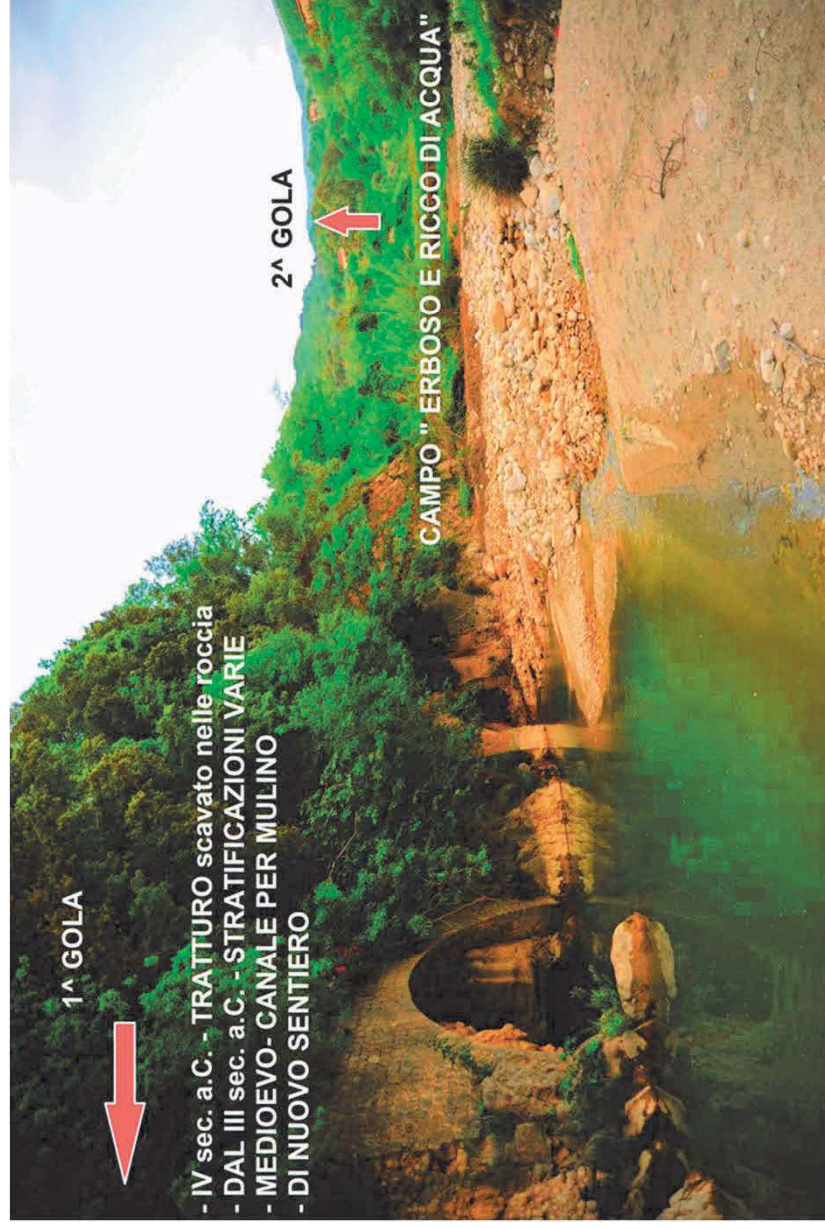
XII INDIZIO: «campus herbidas aquosusque»



«In mezzo a queste montagne, si apre una pianura abbastanza ampia, ricca di acque e di pascoli, e tagliata da una strada. Ora, per accedervi, è necessario attraversare la prima gola, mentre per uscire si deve o tornare sui propri passi per la strada fatta all'andata, oppure - qualora si voglia procedere - attraversare una gola ancora più stretta e impervia della prima»

XIII INDIZIO: per cavam rupem

«L'esercito romano, dopo aver raggiunto quella pianura attraverso uno dei passaggi incassati nella roccia...»



Quando i Pentri intrappolarono l'esercito romano, mandarono un'ambasciata al colto caudino Erennio Ponzio, padre del comandante in capo Gaio, per averne un consiglio: che ne facciamo dei Romani che abbiamo intrappolati "Is ubi acceptit ad Furculus Caudinas", **LA' DOVE SI ACCEDE ALLE FORCHE CAUDINE** I Sanniti si erano serviti, ovviamente di una descrizione, poi detta "toponimo", cioè "caratteristica del luogo". E dissero pure che il campo-trappola stava «prima» delle Forche, non «nelle Forche».

XIV INDIZIO: UN TOPONIMO «GEOGRAFICO»

Dopo aver indicato il luogo della trappola ad Erennio: abbiamo intrappolato i Romani *"Is ubi accepit ad Furculas Caudinas"*, i soldati romani specificano la pena: «... osservavano le mani destinate a essere disarmate, i corpi soggetti alla volontà del nemico: avevano già di fronte agli occhi **il giogo nemico...** Livio, IX-5



Samnites Romanos vicerunt et postea eos sub iugum miserunt (Eutropius, II,9)
I Sanniti sconfissero i Romani e li costrinsero a passare sotto il giogo



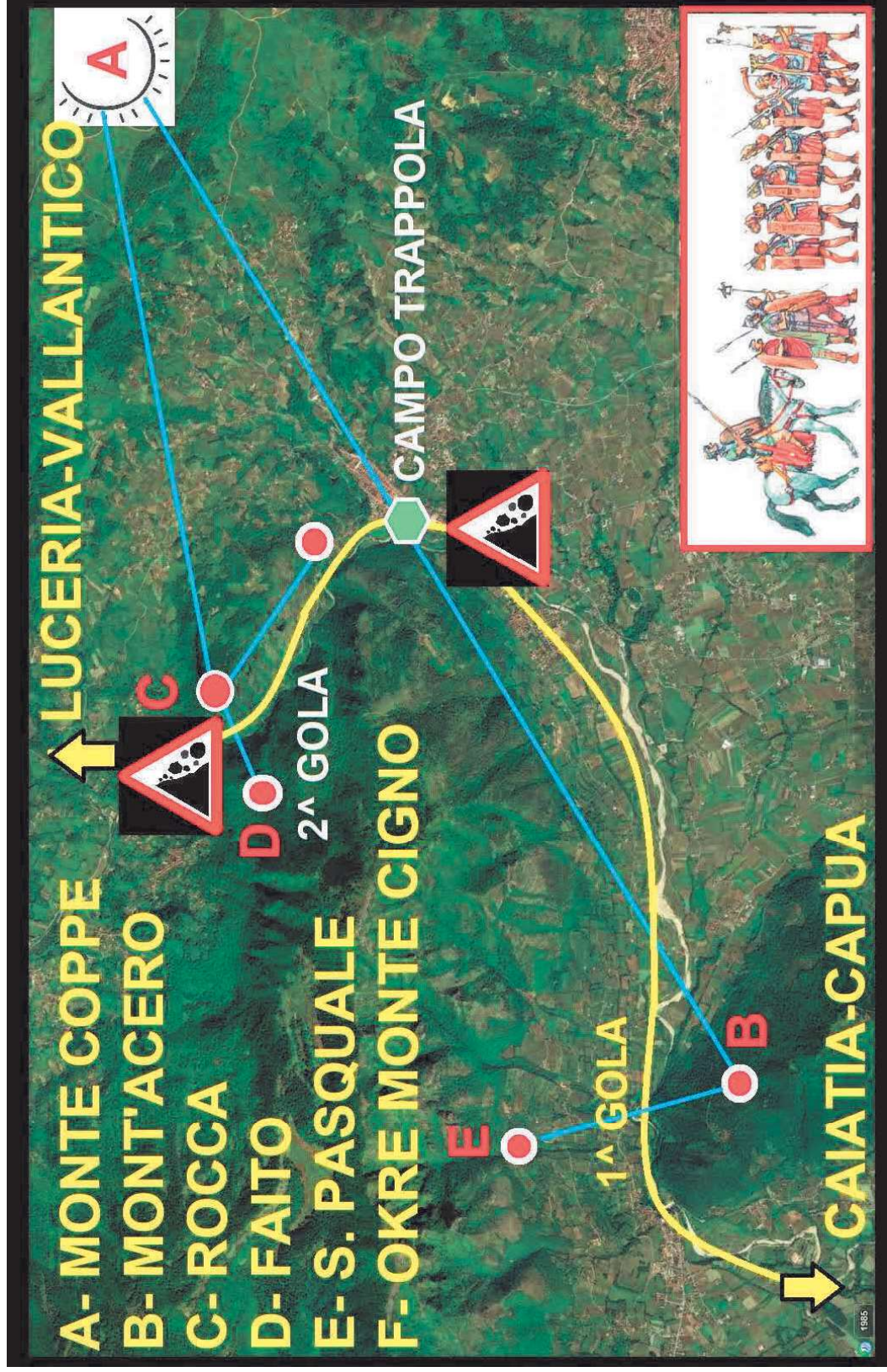
Umiliare i nemici era assai diffuso tra le popolazioni antiche, e la pratica veniva chiamata: subjugatio. Forche caudine è un toponimo geografico: gole a forma di furcula in territorio caudino! E, come abbiamo visto innanzi, le Gole del Tevere si aprono proprio nella pianura Caudina.

XV INDIZIO: LA II GOLA ED IL I BLOCCO

«...saeptas deiectu
arborum saxorumque
ingentium...»
(l'esercito
romano) stava
marciando verso
la seconda gola,
quando la trovò
ostruita da una
barriera di
tronchi abbattuti
e di grossi
massi» Livio IX-2



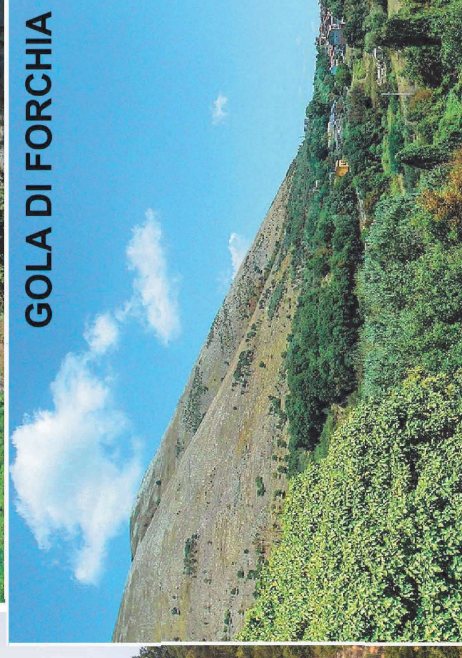
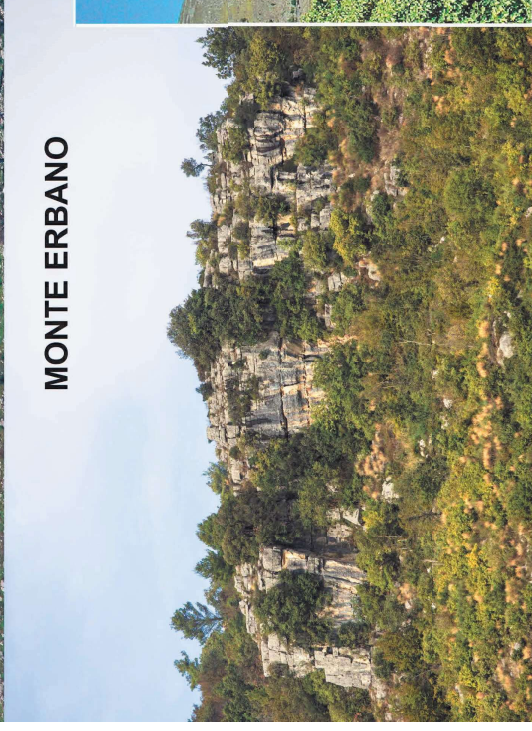
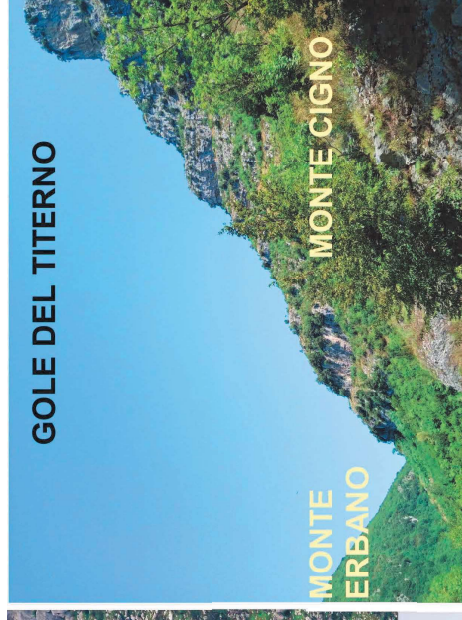
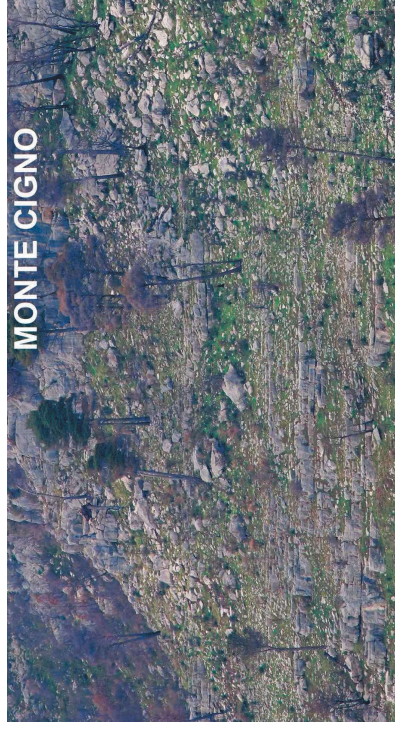
Tratto da: Cominium Ocritum e le Forche Caudine- Una storia
eretica di Lorenzo Morone



Tratto da: Cominium Ocritum e le Forche Caudine- Una storia eretica di Lorenzo Morone

XVI INDIZIO: I GROSSI MASSI

Visto che sui dolci pendii di Forchia non c'è traccia né di grossi massi, né di alberi, i Pentri avrebbero dovuto portarli con sé, in territorio sicuramente non loro, per bloccare una larghissima gola in due punti «contemporaneamente»! Monte Cigno e Monte Erzano sono invece, una autentica santabarbara. Da sempre.

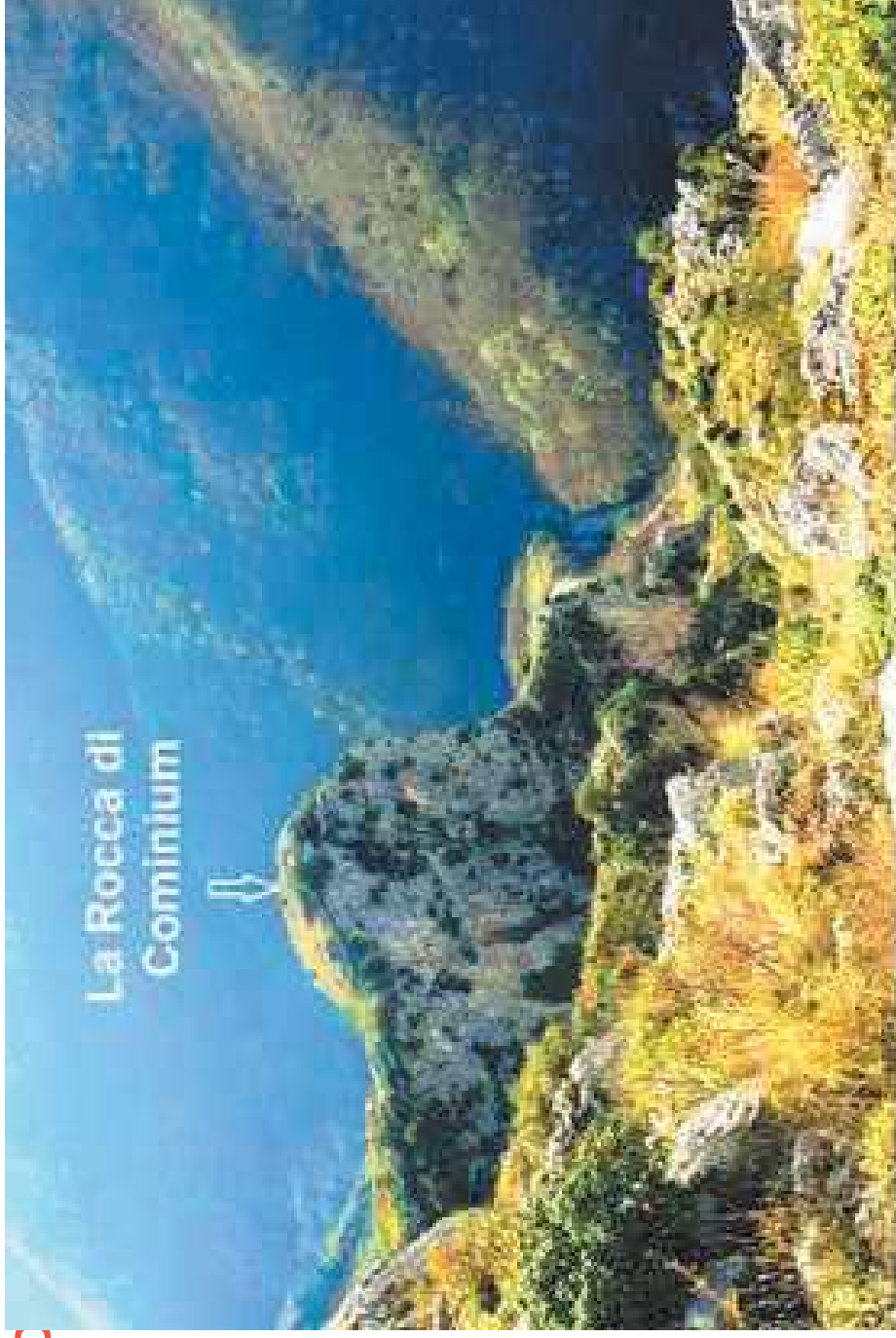


XVII- LA TRAPPA

«Cum fraus
hostilis
apparuisset...»

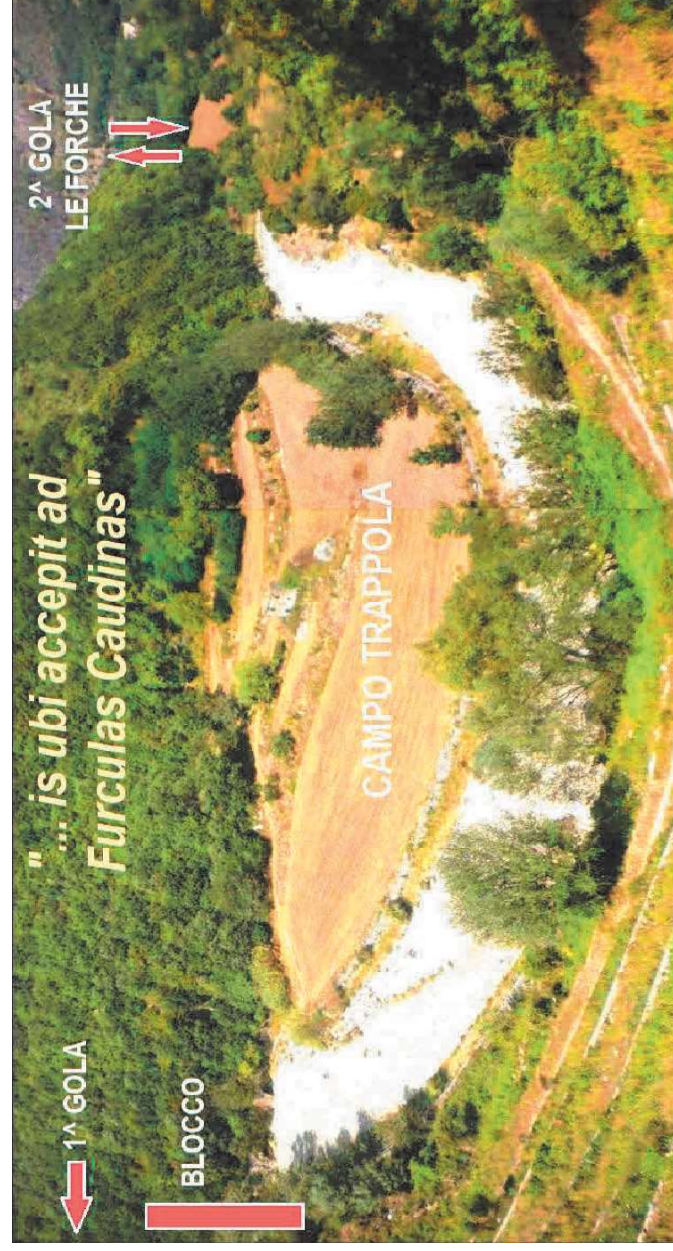
Era chiaro che si
trattava di un
agguato nemico:
infatti

avvistarono sulla
cima della gola
un manipolo di
armati»



XVIII INDIZIO: IL 2° BLOCCO

«Tornati subito indietro per la stessa via, trovarono sbarrata anche questa da ostacoli naturali e da uomini armati.»



“La costruzione del secondo sbarramento si deve supporre avviata immediatamente dopo lo sfilamento dei Romani e terminata poche ore dopo. Ma sempre poche anche se fossero state 12, per erigere una barriera che, in un qualsiasi punto della Valle Caudina, non può scendere al di sotto di 5.000 mc (**250 autotreni!**). Impossibile reperire in loco una simile quantità di materiale; impossibile, movimentarlo tanto rapidamente; impossibile, infine, e sempre per assurdo, attuarlo nel più assoluto silenzio!» *Inchiesta sulle Forche Caudine -Ing. Flavio Russo*

XIX INDIZIO: LE BARRIERE

La notte li sorprese mentre si stavano lamentando del proprio destino: «...Avanziamo attraverso le barriere lungo la strada, su per le pendici dei monti...!» Ed ancora: ...prima di farli uscire «**extra vallum**», «dalla zona fortificata» Livio IX.3.5- Il percorso segue le fortificazioni di Monte Cigno, e conduce verso la zona a monte chiamata «**VALLANTICO**».



Tratto da: Cominium Ocritum e le Forche Caudine- Una storia eretica di Lorenzo Morone

XX INDIZIO: una via sconosciuta

«... e i soldati si tratterono a stento dallo scagliarsi addosso a quanti, per la loro imprudenza, li avevano trascinati in quel luogo... non erano ricorsi a una guida pratica della zona, nè avevano effettuato ricognizioni, lasciandosi spingere alla cieca **dentro una fossa** come tante bestie selvatiche»
Livio IX-5



Tratto da: Cominium Ocritum e le Forche Caudine- Una storia eretica di Lorenzo Morone

XXI INDIZIO- LA CERAMICA DI CAUDIUM

Le centinaia di tombe che ci hanno regalato le ricchezze custodite nel Museo Archeologico di Montesarchio, non fanno emergere alcun indizio, tipo armi, in grado di testimoniare la presenza di una civiltà caudina bellicosa, né di insediamenti utili ad avvalorare la tesi narrata da Mommsen. Ce lo ricorda, in un lungo articolo apparso sul Sannio Quotidiano del 2/12/2016, l'Archeologo Giampiero Galasso, «*uno dei massimi Esperti di Caudium*». Inoltre, pur trattandosi di reperti datati IV-III sec. a.C., quindi contemporanei alle guerre sannitiche, le immagini dipinte sui crateri narrano episodi legati a miti ed eroi del mondo greco. Da queste citazioni emerge una narrazione che non è assolutamente legata ad una "storia di guerre", ma ad una Società estremamente colta, quella Caudina, dedicata al commercio ed al simposio



XXII INDIZIO: - LA «SATIRA/DIMENTICANZA» DI ORAZIO

Orazio, in missione diplomatica a Brindisi nel 37 a.C., descrisse nell'Iter Brundisinum il viaggio che fece in compagnia di Mecenate e di qualche altro amico. Il poeta di Venosa descrive tutto, proprio tutto ciò che incontra lungo la Via Appia finalmente completata, nel 268 a.C., fino a Benevento. La sua narrazione è così puntuale, precisa, che il suo carme fu definito dalla critica «odeporico», descrittivo. Orazio si fermò una notte, ospite di Cocceio, architetto dell'imperatore Ottaviano Augusto in una villa situata a «Hinc nos Coccei recipit plenissima villa, quae super est Caudi cauponas (qui ci accoglie la ricca villa di Cocceio sopra le osterie (non la città!) di Caudium". Il soggiorno fu descritto in tutti i suoi particolari. Stranamente, però, non c'è un cenno alle Forche Caudine, che avrebbero dovuto essere proprio lì, ad un tiro di schioppo dalla villa.

È mai possibile che la pittura celebrativa, la letteratura descrittiva, abbiano ignorato completamente l'episodio delle Forche caudine?

XXIII INDIZIO: MA CI SONO SOLO I MIEI INDIZI?

«Già nelle seconda metà del III sec. a.C., Caudium era scomparsa, e già prima della battaglia universalmente nota come quella delle Forche Caudine, sul territorio non c'era più nessuno, a meno che **la famosa battaglia non sia avvenuta in un altro posto!**»
Giampiero Galasso- archeologo- Direttore degli scavi delle necropoli di Montesarchio.

«..... alla fine del percorso i romani si trovarono ad affrontare una seconda gola, che però era sbarrata da massi, tronchi e guerrieri sanniti. Ci troviamo a Civitella Licinio, dove sono state trovate tracce di fortificazioni poligonali sannite...» Gennaro Chiocca

30 | **Sannio** Cultura. Società.

Venerdì 2 dicembre 2016
Il Mattino

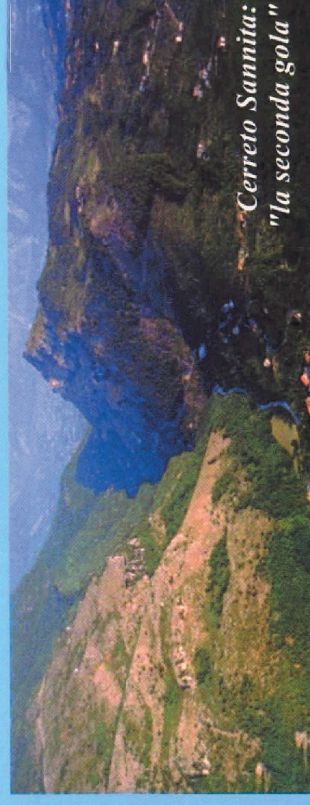
Le ricostruzioni

Forche, dove? I luoghi della battaglia

L'archeologo Galasso interviene ad Airola e annuncia:
«Lo storico evento non avvenne nell'antica Caudium»

Alle radici della civiltà occidentale

Gennaro Chiocca presenta:
la grande battaglia delle Forche Caudine



XXIV INDIZIO: SÌ, PERO' ...MOMMSEN

Più affidabile Tito Livio, che scrive la storia tre secoli dopo, avendo come fonte Polibio, oppure uno storico come Mommsen che, scrivendo 20 secoli dopo:

> Sposta l'accampamento romano da Caiatia, presso il fiume, a Calatia, in piena pianura.

> Le due vie diventano non solo una, ma proprio quella che Livio stesso esclude: quella «sicura ma più lunga» verso il mare;

> Anticipa la costruzione della via Appia che fu costruita, fino a Capua, solo a partire dal 312 a.C.;

> Il campo «ricco di acqua» diventa «umido»;

> Le dolci colline di Forchia diventano «alte, scoscese e angustissime»

STORIA DI ROMA ANTICA- di Teodoro Mommsen- LIBRO SECONDO CAP. VI

GLI ITALICI CONTRO ROMA

§ 4. — *Guerra nel Sannio.* — *Forche Caudine e pace Caudine.*

Ma siccome l'umile e quasi supplichevole preghiera (432 = 322) non trovò ascolto presso il popolo romano, i Sanniti si riarmarono e, sotto il loro nuovo duce Gavio Pontio, si prepararono a disperata difesa. L'esercito romano il quale capitanato da ambedue i consoli del seguente anno (433 = 321), Spurio Postumio e Tito Veturio, era accampato presso Calazia (tra Caserta e Maddaloni), ebbe notizia, confermata da gran numero di prigionieri, che i Sanniti avevano assediata Luceria e che l'importante città, da cui dipendeva il possesso dell'Apulia, era in grave pericolo.

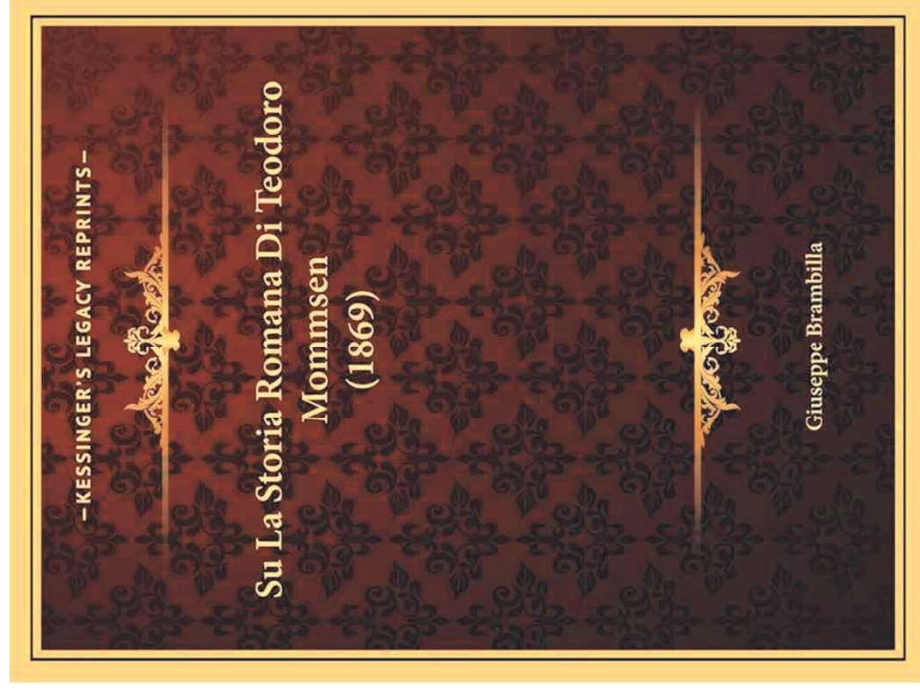
Per giungere a tempo non si poteva prendere che una via, la quale attraversava il territorio nemico, là dove più tardi in continuazione della via Appia fu poi costruita la via romana che da Capua per Benevento riesce all'Apulia.

Questa via conduceva fra i monti che stanno fra le attuali borgate di Arpaia e di Montesarchio (Caudium) e metteva ad un fondo umido, d'ogni intorno circondato da alte e scoscese colline selvose e dove l'entrata e l'uscita erano possibili solo per mezzo di angustissime gole. Qui i Sanniti si erano posti in imboscate. I Romani entrati senza ostacolo nella valle trovarono sbarrato con un trinceramento d'alberi abbattuti e saldamente difeso il capo della valle, ritornando indietro si accorsero che l'ingresso era chiuso nello stesso modo e che nello stesso tempo le creste dei monti si coronavano in giro di coorti sannitiche. Troppo tardi i Romani compresero che si erano lasciati ingannare da uno stratagemma di guerra e che i Sanniti non li aspettavano presso Luceria, ma nelle fatali strette di Caudio.

Pag. 339

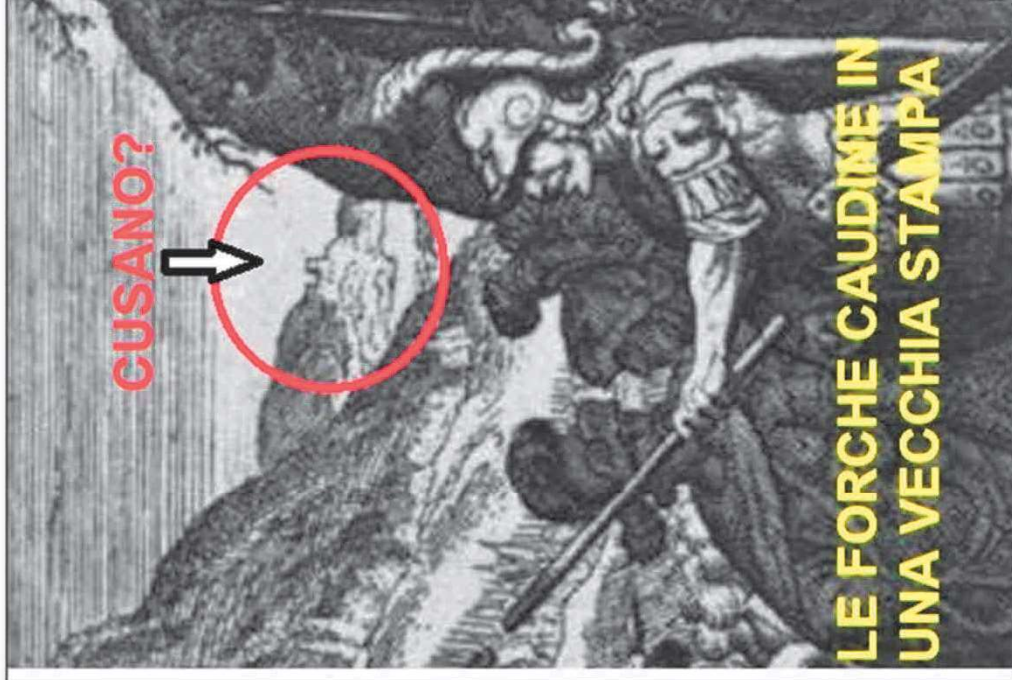
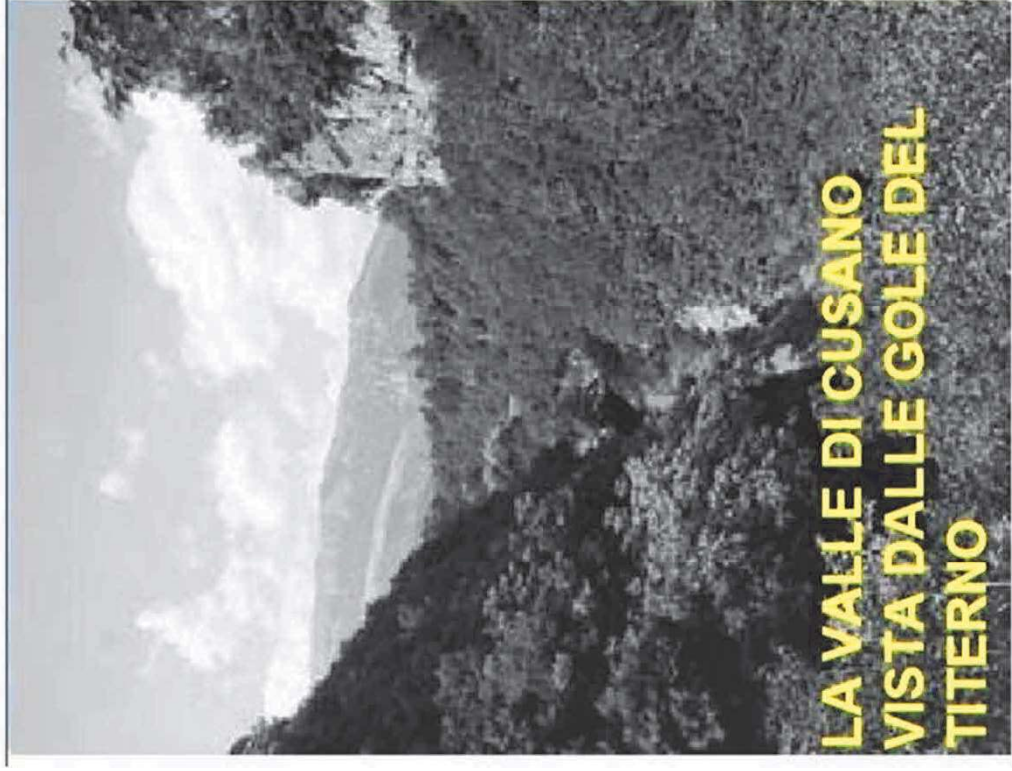
XXV indizio = AUTOREFERENZIALITA'?

Le «sentenze» di Mommsen che non collimano con quanto narrato da Tito Livio sono tante, ma la più grave è, secondo me, aver contraddetto lo stesso Tito Livio anche sull'esistenza di due strade. Se esistono due vie e Mommsen ne indica una, proprio quella che Livio esclude e che è fondamentale per la validità della trappola tesa da Gaio Ponzio, forse è da accettare la critica data dallo storico comasco Giuseppe Brambilla: «...il Mommsen assaissime volte si accorge *mancar la forza delle prove alle sue sentenze, e vi supplisce con le retoriche menzogne...*».



Tratto da: Cominium Ocritum e le Forche Caudine- Una storia eretica di Lorenzo Morone

XXVI INDIZIO ISPIRAZIONE ARTISTICA



Tratto da: Cominium Ocritum e le Forche Caudine- Una storia
eretica di Lorenzo Morone

XXVII INDIZIO = LA SAGGEZZA DELLO STUDIO

“...c'è da aspettarsi che ciò che ha detto Mommsen venga scardinato e rivoluzionato perché attraverso l'esperienza del presente mutano le prospettive con cui si legge il passato, vengono fuori testimonianze dimenticate che lo rivelano diverso da come credevamo”.

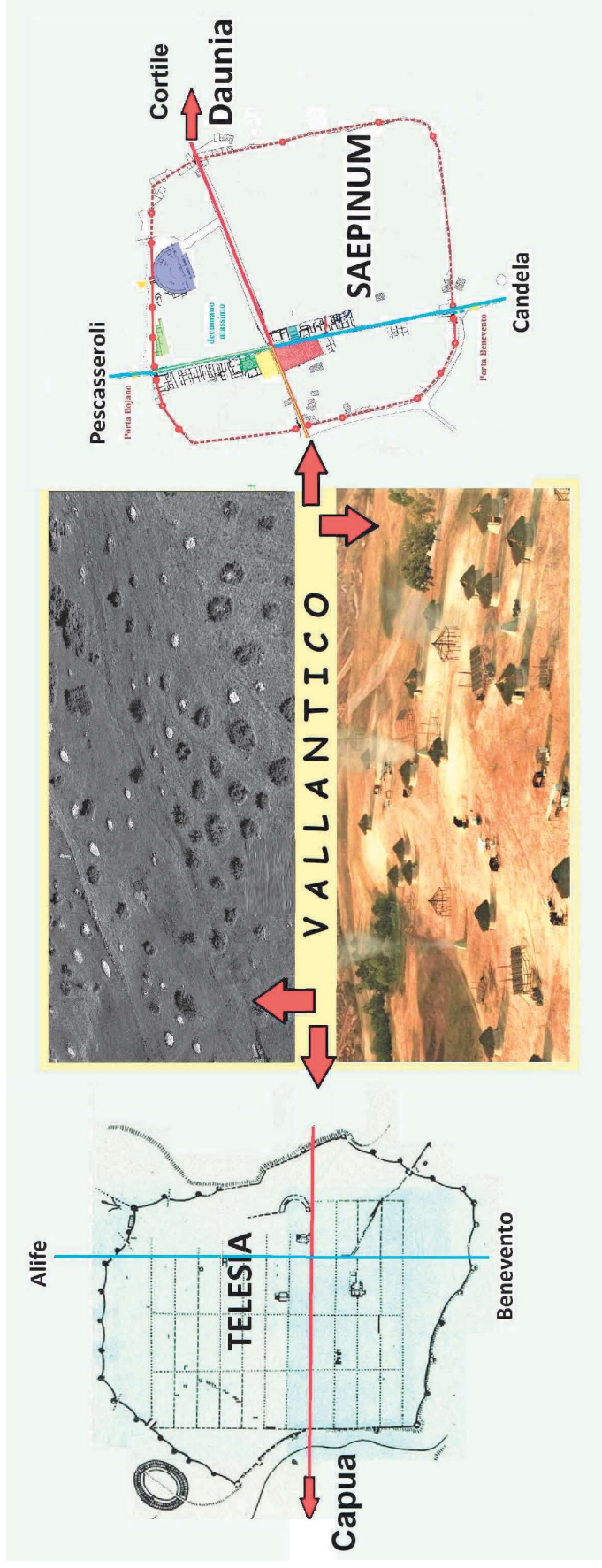
Dott. Marco Buonocore, curatore dei due volumi delle *Lettere di Theodor Mommsen agli italiani* editi nel 2017 dalla Biblioteca Apostolica Vaticana, di cui è stato *Direttore*.



San Salvatore Telesino- 10 settembre 2013
Convegno con Marco Buonocore uno di relatori.

Cosa avvenne dopo la disfatta delle «Forche Caudine»?

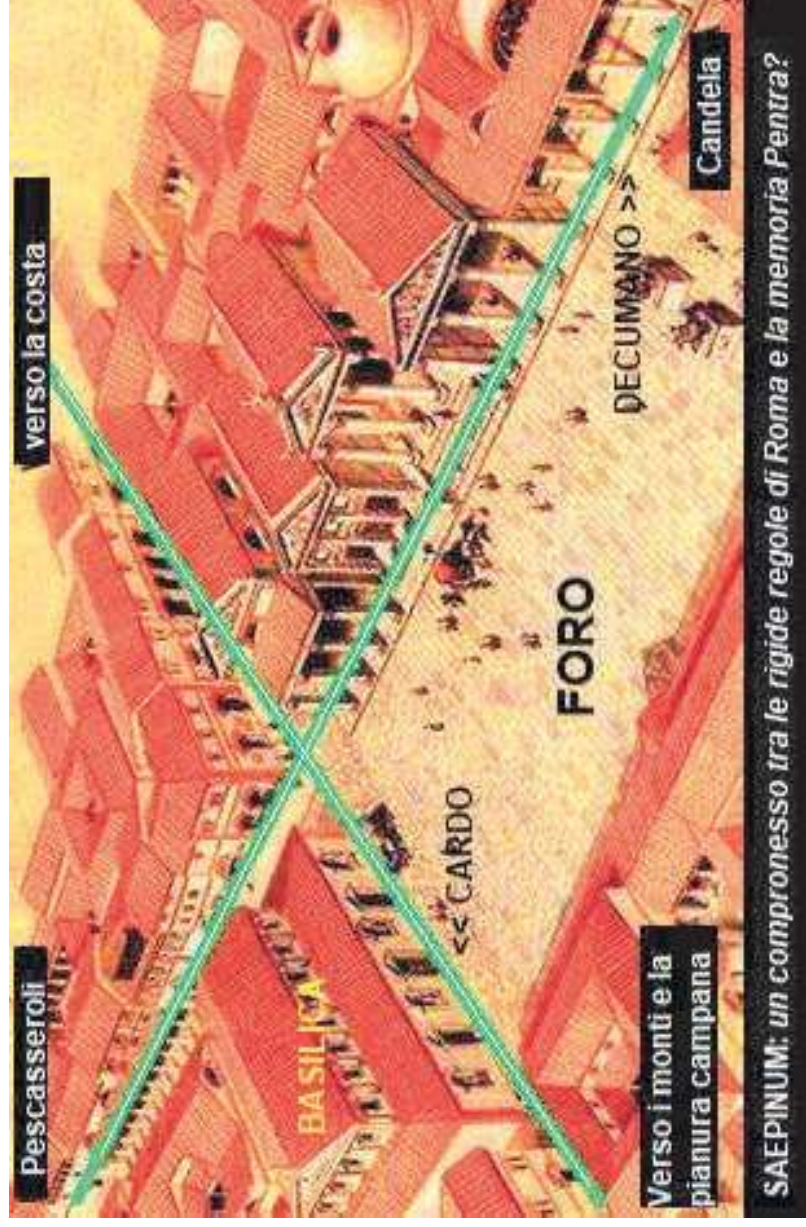
Nel 293 a. C. Cominium, Aquilonia, Saepinum ed Herculaneum furono rase al suolo dai Romani. I Pentri divennero soci di Roma, membri cioè di una alleanza militare, vivendo per un paio di secoli in condizioni di marcata inferiorità. Uno dei segni più visibili dell'integrazione fu la nascita di città di pianura destinate ad accogliere gli ex pastori-guerrieri che dai monti, troppo ostici per Roma, furono fatti scendere a valle. Nacquero così Saepinum e Telesia due città che, nel panorama urbanistico di Roma, presentano delle particolarità uniche.



Tratto da: Cominium Ocritum e le Forche Caudine- Una storia eretica di Lorenzo Morone

Saepinum e Telesia: le città asimmetriche

Fondate alle estremità dell'antico sentiero trasversale al Matese, Telesia e Saepinum sembrano seguire in planimetria non le rigide regole ortogonali romane, ma delle particolarità che fanno riflettere sull'orgoglio sannita ancora presente.



A Sepino l'incontro tra Cardo e Decumano non è baricentrico, ma stranamente sbilanciato verso il vecchio sito di Saipins, sui monti del Matese

LE DIRETTRICI DI SAEPINUM



L'asimmetria è attestata anche dalla Basilica, sbilanciata verso il Matese e con un capitello «asimmetrico», con voluta greca e fiore a sei lobi, figura simbolica di origine etrusca.



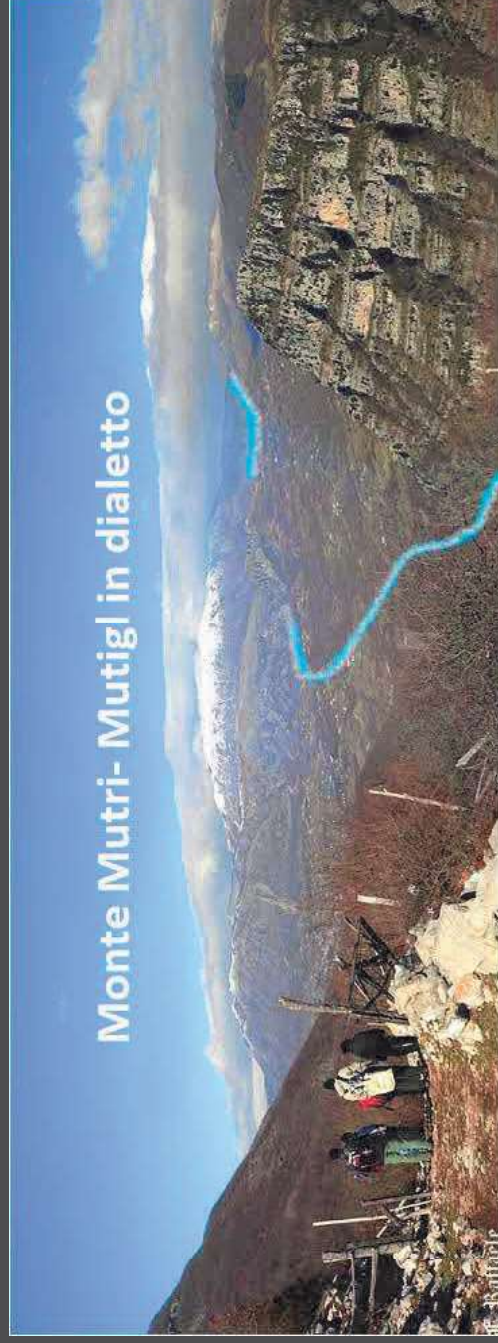
Tratto da: *Cominium Ocritum e le Forche Caudine- Una storia eretica di Lorenzo Morone*

L'alleanza «forzata» con i vecchi nemici non portò alla disgregazione del Popolo Sannita. Ma se essere “*Cives romanus*” conveniva a tutti, la politica delle diverse “gradazioni” di cittadinanza creò tanti malumori e lentamente il fuoco che covava sotto le ceneri esplose e, nel 91 a.C., gli Italici si ribellarono a Roma e si unirono fondando a Corfinio, presso Sulmona, la Lega delle tribù Italiche; Marsi, Marrucini, Piceni e Vestini, guidati da **Quinto Poppedio Silone**, e Pentri, Irpini e Frentani, guidati da **Gaio Papio Mutilo**. L'unione fu battezzata ITALIA, nome che fu inciso, con le 8 tribù alleate, anche su una moneta. Era la prima volta che ITALIA sostituiva l'Oscò Viteliù. Spicca, tra le tribù alleate, la mancanza dei Caudini, a dimostrazione della mancanza di attitudine alla guerra!



UNA STRANA COINCIDENZA

Il marso Silone e il sannita Mutilo furono i capi della rivolta degli Italici che portò alla Guerra Sociale nel 91 a C. L'Embratur Pentro Gaio fece coniare a scopo propagandistico, una moneta che ricordava l'episodio delle Forche Caudine: il Toro Pentro che «sottomette» la lupa di Roma. Il *cognomen* Osco era: «*Mutíl*» «ombroso-scontroso», Per «coincidenza» Monte Mutri, in dialetto, viene chiamato «Mutigli».



Corfinio cadde sotto gli attacchi di Roma nell'88 a.C., ma la battaglia finale tra le legioni della fazione aristocratica guidata da Lucio Cornelio Silla e un esercito formato dalle legioni della fazione dei populares e dalle milizie italiche guidate dal condottiero sannita Ponzio Telesino che marciavano su Roma, ebbe luogo di Porta Collina l'1 e 2 novembre dell'82 a.C. Lo scontro si decise a favore di Silla che procedette a spietate misure punitive con l'uccisione in massa dei capi e dei soldati dell'esercito sconfitto caduti prigionieri. Silla infierì anche sulle spoglie di Ponzio Telesino. Decapitato, la sua testa fu inviata a Praeneste, dove venne esposta alla vista degli assediati insieme agli altri macabri trofei e quindi gettata nel campo avversario. I difensori, scoraggiati e terrorizzati, si arresero, mentre il giovane Gaio Mario e il fratello minore di Ponzio Telesino si suicidarono. Si spese così l'ultimo tentativo dei Sanniti di riconquistare la libertà.



68 a.C.- l'unione

Temendo la riorganizzazione dei Sanniti, Silla emanò la cosiddetta *Damnatio Memoriae* che ebbe un impatto tale da cancellare dai documenti storici non soltanto moltissimi nomi, ma anche la testimonianza dell'esistenza di intere "gentes". Poi, dopo tre secoli di guerre, inganni, diritti negati, deportazioni dai monti alle valli (*Saepinum* e *Telesia*) e cancellazioni della propria identità, nel 68 a.C. ci fu la pace. Ce lo ricorda una moneta ove Roma e Italia appaiono affiancate, mentre si guardano negli occhi riconoscendosi reciprocamente *Honor et virtus*. E perché non si equivochi su chi esse siano, in basso vi sono gli acronimi dei due nomi: *Ital* e *Ro*. L'Italia, l'*oska Viteliu*, porge a Roma una cornucopia, simbolo di fertilità e abbondanza, gli attributi di *Ops*, la Dea Italica celebrata nel santuario nazionale sannita di Pietrabbondante.



Affascinato, anzi stregato da ciò che ho visto sui nostri monti del Matese, con questa mia «avventura» ho cercato di far «parlare le pietre» con la speranza che storici, archeologi e appassionati continuino gli studi senza azzardare certezze. Del resto, proprio quello che non è certo stimola la ricerca scientifica e le intuizioni, affina il pensiero e le tecniche di indagine, confermando che può avvicinarsi alla verità soltanto chi non pretende di esserne già in possesso.

Dedico ai giovani quanto ho tratto da ciò che ha scritto Mario Collarile nella sua opera «Iside Signora di Benevento», con la speranza di destare la loro curiosità e rinforzare il senso di appartenenza.

Lorenzo Morone